

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 47

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 settembre al 6 ottobre 1993)

INDICE

ANDREINI: sui danni provocati dal violento nubifragio abbattutosi sul Polesine il 24 giugno 1993 (4-03652) (risp. RIGGIO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>) Pag. 1565	DANIELI: sulla manutenzione di apparecchiature in dotazione all'USL n. 25 della regione Veneto affidata alla ditta Bayer Diagnostici spa (4-00659) (risp. FIORI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) Pag. 1571
ANESI: sulla Carta europea delle lingue regionali e minoritarie (4-01862) (risp. FINCATO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 1565	DE PAOLI: sul servizio di vigilanza fissa all'abitazione dell'onorevole Mino Martinazzoli (4-01666) (risp. MANCINO, <i>ministro dell'interno</i>) 1572
BRESCIA: sull'istanza di costituzione della circoscrizione regionale dell'ordine dei giornalisti, inoltrata dai rappresentanti della stampa della Basilicata (4-04053) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) 1567	DIONISI ed altri: sulla possibilità di assumere gli idonei del concorso pubblico a 21 posti di architetto indetto dal Ministero per i beni culturali e ambientali con decreto ministeriale 1° ottobre 1985 (4-03532) (risp. CASSESE, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica</i>) 1573
CALVI: sulle misure da adottare per frenare l'avanzata della criminalità dilagante nel comune di Aprilia (Latina) (4-00569) (risp. MANCINO, <i>ministro dell'interno</i>) 1567	DUJANY: sui ritardi nell'emanazione da parte del Ministro delle finanze del decreto riguardante la revisione dei sovracanonici (4-00339) (risp. GALLO, <i>ministro delle finanze</i>) 1575
CANNARIATO, MOLINARI: sull'organizzazione di una giornata-tipo del servizio militare femminile volontario (4-01722) (risp. FABBRI, <i>ministro della difesa</i>) 1568	FLORINO: sulla richiesta di assunzione diretta ai sensi della legge n. 482 del 1968 inoltrata dal signor Massimo Lisio di Napoli (4-03632) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) 1575
CARLOTTO: sull'opportunità di adeguare l'assegno di cura previsto dall'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (4-02663) (risp. FABBRI, <i>ministro della difesa</i>) 1569	FOSCHI: sulla corresponsione da parte dell'INPS di un premio incentivante ai propri ispettori (4-01598) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 1576
CROCETTA: sugli aumenti retributivi a favore del direttore generale e del vice direttore generale dell'Agensud (4-03083) (risp. SPARENTA, <i>ministro del bilancio e della programmazione economica</i>) 1570	GALDELLI: sulla ripartizione alle regioni dei fondi per la riparazione dei danni causati da calamità naturali (4-03309) (risp. RIGGIO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>) 1578

6 OTTOBRE 1993

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 47

GIOVANELLI: sulla società cooperativa CAR Agricola di Busana (Reggio Emilia) (4-02725) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	Pag. 1579	PELELLA ed altri: sul rischio vulcanico in Italia (4-03832) (risp. RIGGIO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>)	Pag. 1594
GRECO: sulla carenza di personale nell'amministrazione della giustizia (4-03452) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1581	PERIN: sull'opportunità di potenziare la linea ferroviaria Conegliano-Ponte nelle Alpi (4-01665) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i>)	1596
ICARDI, LIBERTINI: sui danni provocati dal violento nubifragio che ha colpito la città di Acqui Terme (Alessandria) il 19 giugno 1992 (4-00399) (risp. RIGGIO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>)	1581	PINNA: sulla realizzazione dell'edificio patrimoniale della direzione postale provinciale di Nuoro (4-02135) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1599
LEONI: sui disservizi manifestatisi in occasione del rinnovo del brevetto di volo dell'interrogante presso l'istituto di medicina legale dell'Aeronautica di Milano (4-03063) (risp. FABRI, <i>ministro della difesa</i>)	1583	PINTO ed altri: sul sequestro di un immobile di proprietà dell'ex presidente dell'autostrada Serenissima Brescia-Padova, Giovanni Pandolfo, disposto dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Verona (4-02668) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1599
LONDEI ed altri: sull'incompatibilità dello status di pubblico funzionario con l'appartenenza ad associazioni segrete o riservate che richiedono giuramenti di obbedienza (4-03707) (risp. CASSESE, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica</i>)	1584	PONTONE ed altri: sul <i>black out</i> della centrale telefonica principale di palazzo Chigi avvenuto durante la notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 (4-04072) (risp. MACCANICO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>)	1601
LOPEZ ed altri: sulla dismissione da parte delle Ferrovie dello Stato di alcune tratte (4-01926) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i>)	1585	PREIONI: sulla carenza di personale presso la sezione distaccata di Domodossola della pretura circondariale di Verbania (4-01980) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1602
MAISANO GRASSI: sulla cooperativa «Sant'Uberto» di Caltanissetta incaricata dalla locale provincia di svolgere compiti di vigilanza venatoria (4-00294) (risp. MANCINO, <i>ministro dell'interno</i>)	1587	RAPISARDA ed altri: sul progetto di inserimento del codice di avviamento postale (CAP) nei sistemi di informazione del servizio telefonico (4-01294) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1603
MANFROI: sulla domanda di pensione ai superstiti, da liquidare a carico della assicurazione argentina, presentata dalla signora Cesarina Zampol De Luca di San Pietro di Cadore (Belluno) (4-01699) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	1589	ROBOL: sulla disciplina delle organizzazioni non governative (4-03028) (risp. AZZARÀ, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1604
MEO: sulla chiusura dell'ufficio periferico di Nola (Napoli) (4-01110) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1589	ROSCIA: sull'inefficienza operativa dell'INAIL di Brescia (4-00077) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	1607
MICOLINI: sull'assunzione presso organizzazioni internazionali di giovani funzionari italiani su finanziamento del Ministero degli affari esteri (4-03804) (risp. AZZARÀ, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1591	ROVEDA: sulle disfunzioni del sistema informativo della SIP (4-01993) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1608
MIGONE: sul licenziamento da parte della FIAT degli operai Luigi Russo e Marilena Tumminello (4-01950) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	1592	sull'acquisto obbligatorio da parte degli automobilisti di un costoso dispositivo segnaletico (4-02360) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i>)	1610
		SALVATO ed altri: sul licenziamento da parte della FIAT degli operai Luigi Russo e Marilena Tumminello (4-01431) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	1592
		SALVI: sulla soppressione della sezione distaccata di Ronciglione della pretura circondariale di Viterbo (4-02429) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1611

6 OTTOBRE 1993

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 47

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo: sulle iniziative da adottare per il rilancio strategico del trasporto su rotaia (4-01680) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i>)	Pag. 1612	SIGNORELLI: sulla convenzione stipulata dalle Ferrovie dello Stato per la definizione delle condizioni tecnico-economiche di esecuzione di interventi di rinnovo dell'armamento ferroviario con il consorzio Fercomit (4-02492) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i>)	Pag. 1619
SERENA: su un servizio trasmesso il 21 settembre 1992 dal TG1 e riguardante l'assassinio di un tossicodipendente a Bassano del Grappa (Vicenza) (4-01136) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1614	SPECCHIA: sull'opportunità di realizzare un secondo ufficio postale nel comune di Ceglie Messapico (Brindisi) (4-02251) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1624
sullo sfratto intimato dalle Ferrovie dello Stato alla famiglia Bonesso, locataria del casello ferroviario sito in località Pederobba (4-02120) (risp. COSTA, <i>ministro dei trasporti</i>)	1615	STAGLIENO ed altri: sull'omicidio del giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi (4-02698) (risp. CONSO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1625
sui disservizi postali registrati in provincia di Treviso (4-02440) (risp. PAGANI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1617	TURINI: sulla sezione staccata ad indirizzo chimico dell'istituto tecnico industriale «Pacioti» di Grosseto (4-03100) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	1626
SERENA, MANFROI: sulla doppia imposizione fiscale cui sono soggette le pensioni corrisposte a lavoratori italiani provenienti dal Belgio (4-01899) (risp. GIUGNI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	1618	ZILLI: sul programma comunitario «Lingua», adottato dal Consiglio dei ministri della CEE (4-03603) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	1627

ANDREINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:
che la sera del 24 giugno 1993 si è abbattuto sul Polesine un violento nubifragio;
che Lendinara (Rovigo) è stato il comune più colpito;
che i danni sono stati ingenti, come riportato dalla stampa e come confermato dalla relazione inviata a Roma dal prefetto di Rovigo;
che a Ramodipalo (Rovigo) è crollato il campanile, opera del XVII secolo;
che tutte le attività economiche sono state pesantemente penalizzate,
l'interrogante chiede di sapere come il Governo intenda provvedere.

(4-03652)

(1° luglio 1993)

RISPOSTA. - Ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, al Dipartimento della protezione civile competono le funzioni di direzione e coordinamento delle attività di previsione, prevenzione e soccorso e non quelle di risanamento dei danni causati da catastrofi o calamità naturali ad imprese agricole, industriali, artigianali, eccetera.

La legge n. 185 del 14 febbraio 1992, concernente la nuova disciplina del fondo di solidarietà nazionale, assegna alle regioni il compito di proporre al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, entro 60 giorni dalla cessazione dell'evento dannoso, la declaratoria dell'eccezionalità dell'evento stesso, dopo aver delimitato il territorio ed accertato i danni conseguenti.

Per quanto riguarda l'industria, la materia risulta disciplinata dalla legge n. 50 del 13 febbraio 1952 con la quale viene stabilito che l'esistenza dei caratteri di pubblica calamità è dichiarata con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
RIGGIO

(20 settembre 1993)

ANESI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:
che l'interrogante ha accolto con grande sorpresa ed amarezza la notizia della mancata sottoscrizione da parte del Governo italiano, della «Carta europea delle lingue regionali e minoritarie», approvata al Consiglio d'Europa lo scorso 5 novembre;
che dopo i tragici ed emblematici rivolgimenti nell'Est europeo la Comunità ha dimostrato di essere aperta e sensibile nei confronti di un problema tanto importante e più che mai attuale come quello del riconoscimento della pari dignità di tutti i gruppi linguistici, ivi com-

presi quelli meno numerosi, ma presenti da secoli, se non da millenni, in Europa;

che la posizione del nostro Governo è parsa superata in quanto tutte le maggiori istituzioni europee e mondiali, quali il Parlamento europeo - risoluzioni adottate nel 1981 e 1987 - e le Nazioni Unite - Dichiarazione di Ginevra del marzo di quest'anno - ed ora lo stesso Consiglio d'Europa hanno preso atto delle nuove realtà e delle legittime aspettative di milioni di cittadini europei appartenenti alle diverse minoranze linguistiche assumendo una posizione di aperta difesa del diritto alla tutela attiva dal punto di vista linguistico e culturale delle piccole e meno piccole comunità autoctone, linguisticamente minoritarie all'interno dello Stato di appartenenza ma spesso fortemente maggioritarie nelle zone di loro tradizionale insediamento;

che in considerazione della notevole ricchezza culturale e linguistica esistente all'interno dello Stato italiano dove risultano censite ben 12 diverse lingue minoritarie, cioè il più alto numero di tutta l'Europa occidentale, il nostro Governo ha inteso allinearsi alle posizioni delle Nazioni considerate da sempre più centralistiche e nazionaliste d'Europa e non ha ancora dato la propria adesione,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni che hanno portato, in un momento come quello attuale, a tale scelta, e se il nostro Governo preveda di firmare, e quando, la «Carta europea delle lingue regionali o minoritarie».

(4-01862)

(10 dicembre 1992)

RISPOSTA. - La Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, stipulata in ambito del Consiglio d'Europa, è stata aperta alla firma il 5 novembre scorso. Finora undici Stati, sui ventisette Stati membri del Consiglio d'Europa, hanno firmato la Carta.

Il Governo non può non ribadire la sua piena consapevolezza dell'importanza della tutela dei diritti delle minoranze in uno Stato democratico e pluralista.

La Carta europea delle lingue regionali e minoritarie è uno degli strumenti che potrebbe inquadrarsi in tale ottica, cercando di tutelare in modo particolare quelle che la Carta definisce «lingue regionali minoritarie».

In considerazione del fatto che la materia disciplinata dalla Carta tocca molteplici aspetti della vita civile (insegnamento, rapporti di lavoro, servizi amministrativi, contenzioso civile, penale, amministrativo e tributario, *mass-media* ed altri ancora), questo Dicastero ha ritenuto opportuno richiedere - prima che si acceda all'adesione - alla Presidenza del Consiglio la convocazione di una riunione con le diverse amministrazioni interessate, al fine di valutare approfonditamente il reale impatto della Carta sul nostro ordinamento, nonchè le conseguenze di una sua entrata in vigore sul piano finanziario.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

FINCATO

(21 settembre 1993)

BRESCIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i rappresentanti della stampa della Basilicata hanno sollecitato, a norma della legge n. 69 del 1963, la creazione della circoscrizione regionale dell'ordine dei giornalisti;

che già dal marzo scorso opera autonomamente dalla Puglia l'associazione della stampa della Basilicata, organismo sindacale unitario dei giornalisti;

che la stampa lucana in questi anni ha dimostrato una forte crescita culturale e professionale, contribuendo allo sviluppo del confronto politico-economico e sociale della regione, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dei giornalisti,

si chiede di sapere se non si ritenga, nel rispetto delle procedure di legge, di accelerare i tempi burocratici per l'emissione del decreto di riconoscimento dell'organo di autogoverno dell'ordine dei giornalisti della Basilicata.

(4-04053)

(4 agosto 1993)

RISPOSTA. - L'istanza di costituzione del consiglio dell'ordine dei giornalisti della Basilicata, inoltrata dall'Associazione della stampa di quella regione il 27 luglio 1993, è pervenuta al Ministero di grazia e giustizia il 2 agosto 1993.

Ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1965, n. 115, l'8 agosto scorso da parte dell'ufficio competente sono stati richiesti i prescritti pareri dal Consiglio nazionale dell'ordine, nonché a quello regionale della Puglia e della Basilicata.

Non appena gli stessi perverranno, si potrà dare seguito all'ulteriore corso.

Il Ministro di grazia e giustizia

CONSO

(5 ottobre 1993)

CALVI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che da anni si sta assistendo in maniera continua al sorgere e proliferare di atti che vanno dal semplice teppismo ad azioni di criminalità organizzata nel comune di Aprilia (Latina);

che la città di Aprilia in soli trent'anni si è venuta trasformando da piccolo centro rurale in cittadina industriale aumentando la propria popolazione da circa 10.000 unità alle attuali 50.000, facendola divenire uno dei centri urbani maggiori dell'intero territorio regionale;

che questa esplosione demografica non ha però coinciso con un pari sviluppo di scuole, servizi, strutture sociali e civiche;

che tale situazione ha quindi avvantaggiato la penetrazione ed il propagarsi di organizzazioni criminali con conseguente sviluppo della piccola malavita locale;

che di qualche giorno fa è la serrata che «tutti» gli operatori economici cittadini hanno operato, manifestando la loro voglia di non

cedere al ricatto malavitoso e di conseguenza di testimoniare l'alta diffusione di questa grave problematica nella città;

che soltanto negli ultimi tre giorni si è assistito ai seguenti episodi: un bar distrutto nella notte con 150 litri di benzina fatta gassificare, date alle fiamme una casa colonica occupata da immigrati e un cantiere di un lotto per la costruzione di 21 villette,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per frenare l'avanzata della criminalità dilagante nel comune di Aprilia;

se non sia il caso di rafforzare l'opera di prevenzione e di repressione da parte delle forze dell'ordine;

se non sia necessario provvedere all'istituzione di interventi a salvaguardia della locale cittadinanza e dei settori commerciale ed imprenditoriale in particolare.

(4-00569)

(14 luglio 1992)

RISPOSTA. - Nel comune di Aprilia si è effettivamente registrata negli ultimi tempi una certa intensificazione di episodi delittuosi, molti dei quali si sono concretizzati in azioni intimidatorie ai danni di esercizi commerciali.

L'azione di contenimento e contrasto delle forze di polizia, sia pure intesa ad individuare i responsabili di singoli reati, è strategicamente mirata a scardinare reticoli delinquenti che tendono a radicarsi nel tessuto socio-economico dell'intera area pontina.

La situazione è alla costante attenzione dell'autorità di Governo, preoccupata soprattutto di esercitare un assiduo controllo del territorio e di promuovere una più intensa collaborazione tra Stato e cittadini che si è già, in alcuni casi, rivelata particolarmente fruttuosa sul piano investigativo consentendo di assicurare alla giustizia gli autori di tentativi estorsivi in danno di imprenditori locali.

Il dispositivo di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica è stato di recente rafforzato con l'istituzione di un commissariato della polizia di Stato con sede in Cisterna di Latina, che ha giurisdizione anche sul comune di Aprilia, nonchè con l'incremento degli organici della locale compagnia dell'Arma dei carabinieri.

Il Ministro dell'interno
MANCINO

(30 settembre 1993)

CANNARIATO, MOLINARI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso: che notizie di stampa riferiscono dell'«esperimento» attuato su iniziativa del Ministro della difesa a proposito del servizio militare femminile;

che tale iniziativa risulta inserita nel nuovo modello di difesa del quale il Parlamento non ha ancora discusso,

gli interroganti chiedono di sapere come mai una iniziativa di tale portata - che è certamente ascrivibile alla volontà del Ministro di

sperimentare nelle sue diverse parti il nuovo modello di difesa prima che il Parlamento e il paese ne vengano informati - possa essere portata avanti al di fuori di qualsiasi informazione preventiva al Parlamento che è l'unica istituzione che può autorizzare nuove esperienze nell'importantissimo settore della difesa.

(4-01722)

(26 novembre 1992)

RISPOSTA. - Gli onorevoli interroganti si riferiscono alla particolare attività promozionale, svolta dalla Difesa nel novembre 1992, in considerazione dell'ampio interesse dimostrato dall'opinione pubblica in ordine al servizio militare femminile volontario che, come è noto, è previsto nell'ambito del disegno di legge che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati.

Detta attività si è concretata nell'organizzazione di una giornata-tipo della donna-soldato con lo scopo di:

diffondere nella società italiana la percezione dei valori di cui le Forze armate sono depositarie, recependo l'entusiasmo di cui attualmente le donne appaiono portatrici;

offrire all'opinione pubblica femminile uno «spaccato» delle attività militari, al fine di trasmettere un'immagine reale delle Forze armate;

testimoniare un approccio scientifico-sociologico di elevata valenza culturale verso le aspettative della società;

acquisire direttamente l'interesse (attraverso il confronto dialettico) di *opinion leader*, di professionisti del mondo della cultura e di giornalisti specializzati sui grandi temi militari.

All'attività - svolta, si ribadisce, nell'ambito delle iniziative promozionali per gli arruolamenti - hanno partecipato 30 ragazze, di diverse regioni, di varia estrazione e cultura e di età compresa tra i 17 e i 25 anni, scelte tra quelle che periodicamente scrivono o telefonano all'amministrazione della difesa chiedendo informazioni sul servizio militare femminile e mostrando, comunque, un notevole interesse per la vita militare.

Il Ministro della difesa

FABBRI

(2 ottobre 1993)

CARLOTTO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che l'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, recita testualmente: «A favore dei titolari di pensione od assegno privilegiato per infermità tubercolare o di sospetta natura tubercolare, che non abbiano assegno di superinvalidità, è attribuito un assegno di cura non reversibile nella misura di annue lire 96.000, se si tratti di infermità ascrivibile ad una delle categorie dalla seconda alla quinta, e di annue lire 48.000 se l'infermità stessa sia ascrivibile alle categorie dalla sesta all'ottava della tabella A annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313»;

che la misura dell'assegno di cura previsto da tale norma non è mai stata aggiornata ed il suo importo è attualmente risibile se si tiene conto dell'intervenuta svalutazione monetaria e delle persistenti necessità di cura a carico dei pensionati interessati da tale norma;

che, pertanto, appare urgente ed indispensabile adeguare la misura di tale assegno di cura per venire incontro ai disagi dei pensionati privilegiati ed eliminare le opportune proteste dei medesimi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo in ordine al problema succintamente sopra esposto.

(4-02663)

(10 marzo 1993)

RISPOSTA. - L'amministrazione della difesa condivide l'opportunità, rappresentata dall'interrogante, di adeguare l'assegno di cura previsto dall'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092.

Tuttavia, si ritiene che un'iniziativa legislativa in tal senso debba essere promossa più propriamente a cura del Dicastero della sanità, atteso il rilievo che la materia riveste per tutti i dipendenti o pensionati delle amministrazioni statali.

Il Ministro della difesa
FABBRI

(2 ottobre 1993)

CROCETTA. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per sapere:

se risponda a verità il fatto che con una deliberazione assunta nell'aprile del 1993, cioè solo qualche giorno prima della data del 15 aprile 1993, prevista per la cessazione dell'Agenzia del Mezzogiorno, e comunque molto tempo dopo l'approvazione della legge n. 488 del 19 dicembre 1992, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, con cui si disponeva detta cessazione dell'Agenzia, il comitato di gestione ha provveduto ad effettuare scandalosi aumenti di stipendio al direttore generale ed al vicedirettore generale;

se risponda al vero che l'emolumento annuo del direttore generale passa dai già cospicui 117 milioni a 150 milioni e quello del vicedirettore generale dai precedenti 91 milioni annui a 125 milioni;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un siffatto provvedimento costituisca oggettivamente un affronto per il resto del personale di quell'Agenzia per il quale il Ministro stesso ha previsto per decreto delegato, primo ed ancora unico caso nella pubblica amministrazione, il licenziamento in quanto sono venute a cessare le funzioni dell'istituto;

se non ritenga, inoltre, questo modo di gestire la pubblica amministrazione troppo «*pro domo sua*», uno di quei sistemi di malcostume amministrativo che tanto affliggono la spesa pubblica, in cui l'alta dirigenza lottizzata dai partiti, proprio perchè compiacente, anche

quando per sua responsabilità le gravi situazioni di sfascio e di disservizio portano alle liquidazioni degli enti, viene premiata con lauti stipendi;

se non ritenga di dover impedire aumenti di stipendio mai tanto inopportuni, onde non coinvolgere anche il Ministro del bilancio in scelte che hanno a che fare con il fallimento di un certo intervento straordinario nel Mezzogiorno e con gli uomini che lo hanno gestito;

se non ritenga infine di dover togliere anche elementi di riferimento a quelle voci secondo cui siffatti aumenti di stipendio sarebbero atti propedeutici a nomine e funzioni sub-commissariali accanto al commissario liquidatore, previsto dalla legge, proprio per gli stessi responsabili della passata gestione.

(4-03083)

(28 aprile 1993)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto concernente le deliberazioni n. 2976 e n. 2977 del 6 aprile 1993 del comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, riguardanti, rispettivamente, l'aumento retributivo a favore del direttore generale e del vice direttore generale della stessa Agensud, si fa presente che effettivamente il comitato di gestione dell'Agensud con le citate delibere aveva disposto detti aumenti retributivi.

Tali delibere peraltro, per essere efficaci, ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 64 del 1986, dovevano essere approvate dal vigilante Ministro del bilancio e della programmazione economica; approvazione che, con le note n. 1/2402 del 19 maggio 1993 e n. 1/2923 del 16 giugno 1993, è stata rifiutata.

Per quanto concerne invece le argomentazioni relative all'affidamento a responsabili della passata gestione di funzioni subcommissariali si fa presente che non è stato nominato alcun subcommissario.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica
SPAVENTA

(2 ottobre 1993)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'USL n. 25 della regione Veneto ha deciso con deliberazione n. 239 del 31 gennaio 1991 di affidare la manutenzione di una serie di apparecchiature in dotazione all'USL stessa alla ditta Bayer Diagnostici spa;

che in realtà risulta che detta manutenzione non viene compiuta dalla Bayer Diagnostici bensì da altre ditte minori;

che risulta essere vietato il subappalto, tanto più se esso non è nemmeno menzionato o autorizzato (e ci si chiede come potrebbe esserlo nel caso di specie) dall'ente deliberante,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda condurre un'approfondita indagine al fine di verificare chi effettivamente conduca la manutenzione integrale delle apparecchiature in dotazione agli ospedali della USL n. 25, manuten-

zione affidata alla ditta Bayer Diagnostici spa, corrente in Roma, via Gigante 20, ed in realtà compiuta da terzi;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti della USL che consente che ciò avvenga.

(4-00659)

(22 luglio 1992)

RISPOSTA. - L'unità sanitaria locale n. 25 di Verona ha precisato che la necessità di rivolgersi per la manutenzione della maggior parte delle apparecchiature elettro-sanitarie in dotazione alle stesse ditte fornitrici deriva sia dalla carenza di personale sia dalla sua comprensibile inidoneità tecnica a provvedervi. Inoltre, sembra del tutto logico, a detta dei responsabili della USL, rivolgersi alle stesse ditte fornitrici per garantire una migliore e tempestiva manutenzione, come nel caso di specie.

La ditta Bayer si avvale, a sua volta, per la manutenzione di apparecchiature di «notevole complessità», di alcune ditte di supporto, le stesse che collaborano, peraltro, anche alla realizzazione ed installazione dei macchinari costituiti da componenti di natura tecnologica totalmente diversa (ad esempio componente elettromedicale principale ed apparecchiatura informatica ed altri eventuali accessori).

Nella fattispecie non sembra che possa ricorrere il caso di un «subappalto», anche perchè è sempre e solo la ditta aggiudicataria del servizio a rispondere per le eventuali conseguenze dannose derivanti da qualsiasi intervento di manutenzione; questo evita, poi, il crearsi di conflitti e conseguenti scarichi di responsabilità tra i vari eventuali manutentori.

La USL veronese, pertanto, ritiene opportuno adottare il criterio dell'unicità di fornitore e manutentore, per ogni apparecchiatura installata, al fine, molto pratico invero, di avere un unico interlocutore.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
FIORI

(27 settembre 1993)

DE PAOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che i giornali diedero notizia di un furto nell'abitazione del senatore Mino Martinazzoli in Brescia;

che lo stesso senatore ha più volte dichiarato che si trattava di un normale furto e che non era stato trafugato materiale inerente alla propria attività politica;

che fonti solitamente bene informate comunicavano che durante la stessa notte nella città di Brescia erano avvenute altre azioni contro il patrimonio in abitazioni civili,

si chiede di conoscere:

per quali motivi sia stato predisposto all'abitazione del senatore Martinazzoli, che già godeva delle scorte in uomini ed automezzi di servizio a tutela della propria incolumità, un ulteriore servizio di sorveglianza continuativo (24 ore su 24), per di più togliendo uomini e

mezzi a caserme di carabinieri (in particolare quella di Castenedolo) che si sono viste così nell'impossibilità di esperire alle normali funzioni di vigilanza e prevenzione dei crimini sul proprio territorio di competenza;

se, nel rispetto della Costituzione italiana che garantisce l'uguaglianza tra i cittadini, il Ministero abbia provveduto o ritenga di provvedere, come nel caso del senatore Martinazzoli, a vigilare le abitazioni visitate dai malfattori nella stessa notte ed in caso contrario il perchè.

(4-01666)

(18 novembre 1992)

RISPOSTA. - Dagli accertamenti svolti non risulta alcuna correlazione tra il servizio di vigilanza fissa all'abitazione dell'onorevole Martinazzoli ed il furto dallo stesso subito.

Il predetto servizio è stato, infatti, disposto a seguito delle minacce rivolte alla personalità politica e viene assicurato alternativamente da personale della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri messo a disposizione da questo Ministero.

Pertanto le attività investigative e di controllo del territorio, diversamente da quanto paventato dall'onorevole interrogante, non risultano depotenziate.

Il Ministro dell'interno
MANCINO

(1° ottobre 1993)

DIONISI, LOPEZ, MERIGGI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il Ministero per i beni culturali e ambientali, con decreto ministeriale 1° ottobre 1985, bandì pubblici concorsi per posti di ispettore archeologo, ispettore storico dell'arte, archivista ed architetto, per far fronte alla insostenibile carenza di personale qualificato;

considerato che a conclusione dei suddetti concorsi, anche sulla base della legge n. 444 del 22 agosto 1985, articolo 7, sulla occupazione, si è proceduto all'assunzione di quasi tutti gli idonei ad eccezione di quelli del concorso per architetto, le cui prove si sono protratte particolarmente a lungo essendo iniziate nel 1986 e terminate nel giugno 1990;

constatato che il Ministro per i beni culturali e ambientali ha inoltrato, dal 1991, ben quattro richieste al Ministro per la funzione pubblica di assenso alla nomina di tutti gli idonei del concorso per architetto, confermando la disponibilità dei posti in organico e la reale urgenza di tecnici con la suddetta qualifica professionale e che l'ultima richiesta è stata rinnovata il 23 febbraio 1993 (protocollo n. 2199);

valutato che non esisterebbero ostacoli normativi alla suddetta assunzione;

viste:

la disponibilità economica della legge finanziaria del 1992;

l'urgenza, divenuta sempre più pressante, di personale tecnico-scientifico con qualifica di architetto;

la possibilità di utilizzare la graduatoria degli idonei confermata dalle leggi n. 444 del 1985 e n. 554 del 1988;

valutato:

che risulta incomprensibile ed ingiustificato il silenzio del Ministro per la funzione pubblica che non si pronuncia sulla richiesta del Ministro per i beni culturali e ambientali provocando una palese disparità di trattamento fra gli idonei del concorso di architetto e quelli degli altri concorsi ed impedendo al Ministero per i beni culturali e ambientali di svolgere i suoi compiti istituzionali, di sviluppare le sue politiche e fronteggiare le carenze endemiche di architetti dello stesso Ministero pressato dalle richieste delle soprintendenze ed esposto alle critiche dell'opinione pubblica;

che esisterebbe un orientamento politico del Ministro per la funzione pubblica favorevole a bandire nuovi concorsi per immettere in ruolo solo i vincitori e non anche gli idonei, dando luogo a sospetti e comunque contrastando con i principi di giustizia sociale e costituzionale per l'incoerenza con i criteri di economicità e risparmio, per la disparità di trattamento tra vincitori di concorso di diversa qualifica funzionale, per il danno ricevuto dagli idonei al concorso precedente, molti dei quali sarebbero esclusi da concorsi successivi nel caso si facesse scadere senza effetti l'attuale graduatoria, e per il mancato rispetto da parte dello Stato dell'obbligo di tutelare il patrimonio storico-artistico della nazione;

sottolineato:

che, a fronte di un patrimonio artistico italiano pari al 70 per cento di quello europeo e al 30 per cento di quello mondiale, esiste un personale tecnico che nel nostro paese è inferiore al 10 per cento rispetto a tutto il personale, mentre nel resto dell'Europa è di circa il 15 per cento;

che in un recente convegno sulla tutela ambientale riferita alla legge n. 431 del 1985 è emerso che l'attività svolta dalle soprintendenze per i beni architettonici e ambientali si è ridotta del 20-25 per cento essendo il 70-80 per cento dell'attività complessiva assorbito dalla tutela paesistica ambientale con la formazione di un residuo di circa 5.000-10.000 pratiche da esaminare per ogni anno,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per rilanciare l'attività del Ministero per i beni culturali e ambientali, anche attraverso l'assunzione da parte del Ministro per la funzione pubblica degli architetti risultati idonei nel concorso bandito con decreto ministeriale del 1° ottobre 1985.

(4-03532)

(22 giugno 1993)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che il Dipartimento della funzione pubblica, in considerazione delle particolari esigenze di servizio prospettate dal Ministero per i beni culturali e ambientali, ha - con decreto recante la data del 17 luglio 1993, ancora in corso di perfezionamento - autoriz-

zato il predetto Ministero, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 1, della legge 24 dicembre 1988, n. 554, e dell'articolo 7, comma 8, della legge 14 novembre 1992, n. 438, ad assumere 64 architetti (settima qualifica funzionale) utilizzando gli idonei compresi nella graduatoria approvata con decreto ministeriale 17 luglio 1990 (concorso pubblico indetto con decreto ministeriale 1° ottobre 1985).

Si precisa altresì che con lo stesso decreto del 17 luglio 1993 sopra citato il Dipartimento della funzione pubblica ha, altresì, indicato le sedi regionali presso cui devono essere destinati i predetti idonei, nonchè il numero di essi da assegnare a ciascuna di tali sedi.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica
CASSESE

(23 settembre 1993)

DUJANY. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 925, demanda al Ministro delle finanze di provvedere ogni biennio, con decorrenza dal 1° gennaio 1982, alla revisione dei sovracanonì, previsti dall'articolo 53 del testo unico approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, sulla base dei dati Istat relativi all'andamento del costo della vita;

che il Ministro delle finanze non ha fino ad oggi provveduto ad emettere il decreto per il biennio 1992-93,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi di tale ritardo e quando il Ministro intenda emettere il decreto sopra richiamato.

(4-00339)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - In merito alla questione sollevata nella presente interrogazione, si comunica che con decreto del Ministro delle finanze del 7 agosto 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° settembre 1992, n. 205, la misura del sovracanone annuo di cui agli articoli 2 e 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 925, è stata elevata, per il periodo dal 1° gennaio 1992 al 31 dicembre 1993, a lire 3.535 per ogni chilowatt di potenza nominale media concessa o riconosciuta per le derivazioni d'acqua, a scopo di produzione di energia elettrica, con potenza superiore a chilowatt 220.

Il Ministro delle finanze
GALLO

(29 settembre 1993)

FLORINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il signor Massimo Lisio, nato a Napoli il 29 settembre 1968 e residente a Capua in via De Carolis 4, orfanò di ufficiale dell'esercito deceduto per causa di servizio, in possesso della maturità classica e del diploma di dattilografia ed invalido civile al 46 per cento, il 31 marzo

1993 ha inoltrato domanda al Ministero di grazia e giustizia - Direzione generale affari giudiziari - ufficio personale - via Arenula 70, Roma per essere assunto nella carriera esecutiva od equipollente;

che il signor Lisio ha già prestato servizio nell'ottobre-novembre 1991 e l'anno successivo nel periodo luglio-settembre 1992 al tribunale di Como come dattilografo con contratto a termine;

che il Ministero di grazia e giustizia per rinforzare gli organici, soprattutto nel settore della dattilografia, ha proceduto all'assunzione di diverse centinaia di contrattisti che avevano negli anni precedenti avuto un rapporto di lavoro con il Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi ostativi che precludono l'assunzione del signor Lisio;

se non si intenda, considerati l'appartenenza dello stesso alla categoria speciale (genitore deceduto per causa di servizio) ed il periodo di lavoro prestato nel tribunale di Como con la qualifica di dattilografo con contratto a termine, valutare la richiesta di assunzione inoltrata agli organi del Dicastero.

(4-03632)

(30 giugno 1993)

RISPOSTA. - Dall'entrata in vigore del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, articolo 42, non è più possibile procedere direttamente alle assunzioni ai sensi della legge n. 482 del 1968; i posti che si renderanno liberi, infatti, potranno essere coperti esclusivamente per chiamata numerica degli iscritti nelle liste di collocamento sulla base delle graduatorie predisposte dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, previa verifica della compatibilità della invalidità con le mansioni da svolgere.

Per quanto riguarda il signor Massimo Lisio, lo stesso, se in possesso dei requisiti prescritti, avrebbe potuto partecipare al concorso a 507 posti di dattilografo, quarta qualifica funzionale del personale del Ministero di grazia e giustizia, amministrazione giudiziaria, riservato a coloro che, come nel suo caso, hanno prestato servizio negli uffici giudiziari in qualità di dattilografo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, e dell'articolo 7 della legge 26 aprile 1985, n. 162, indetto con decreto ministeriale 4 aprile 1989. Non risulta però che lo stesso abbia presentato domanda di partecipazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(5 ottobre 1993)

FOSCHI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - A conoscenza:

che l'INPS eroga ai propri ispettori un premio incentivante in relazione all'accertamento dei contributi evasi;

che detto premio viene riconosciuto al raggiungimento di un determinato *budget* di entità contributive considerate evase e corrisposto sulla base dell'accertamento e non della riscossione reale da parte dell'INPS;

che un siffatto meccanismo può anche determinare in alcuni casi anche un eccessivo zelo nell'accertamento di evasioni anche parzialmente presunte, tanto che si verifica che l'INPS risulti soccombente a fronte di non pochi ricorsi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di verificare quanto esposto, impartendo le più opportune direttive affinché l'INPS riveda tale normativa interna, che porti al riconoscimento del premio incentivante per i propri ispettori non sul *budget* della presunta evasione nella fase dell'accertamento ma sull'entità dei contributi evasi, realmente recuperati.

(4-01598)

(11 novembre 1992)

RISPOSTA. - Sulla scorta di quanto riferito dall'INPS, si risponde all'interrogazione in oggetto.

Gli accordi decentrati, stipulati in attuazione degli accordi di comparto (l'ultimo, decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1990, istituisce il «Fondo per il miglioramento dell'efficienza degli enti») e della legge n. 88 del 1989 (il cui articolo 18 prevede compensi incentivanti collegati all'attribuzione di progetti speciali a termine), consentono all'INPS di realizzare un sistema di incentivi economici per il personale finalizzati all'incremento della produttività nonché al miglioramento dell'efficacia e della qualità dei servizi.

Le forme di incentivazione predisposte si articolano:

1) su un sistema di incentivazione della produttività «ordinaria», che si fonda sulla corresponsione di compensi legati al raggiungimento di *standard* di produttività preventivamente concordati con le organizzazioni sindacali per ogni categoria di «prodotto»;

2) su un'ulteriore quota di compensi incentivanti commisurata percentualmente al grado di superamento, secondo valori contrattati, della soglia che dà luogo alla incentivazione ordinaria; il sistema è congegnato in modo da spingere la generalità delle sedi ad attestarsi sui livelli più alti di rendimento;

3) su compensi legati a progetti speciali che per disposizione di legge (articolo 3, punto 14, del decreto-legge n. 103 del 29 marzo 1991) debbono rivolgersi primariamente, per quanto appresso specificato, all'area della riscossione contributi, recupero crediti e vigilanza; tali compensi hanno un ulteriore parametro di distribuzione che privilegia la partecipazione diretta al progetto, senza escludere dall'ambito dei destinatari, sia pure in misura differenziata, il restante personale impegnato nella stessa area nonchè, per la ricaduta sulla produttività dell'intera struttura, gli altri dipendenti operanti nella struttura stessa.

Per quanto riguarda in particolare lo specifico oggetto dell'interrogazione parlamentare, l'INPS ha fatto presente che, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 88 del 1989, come integrato dall'articolo 3, punto

14, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, i progetti speciali individuati dagli enti «dovranno in particolare essere finalizzati alla realizzazione di programmi per la lotta all'evasione contributiva e per il recupero delle omissioni ed evasioni contributive sulla base di specifiche, in termini finanziari» da sottoporre all'esame del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Per l'attuazione di detti programmi sono stabiliti dal comitato esecutivo dell'Istituto appositi incentivi, la cui quota, a norma della stessa disposizione legislativa, «non può comunque essere inferiore al 50 per cento della somma destinata a compensi incentivanti».

Nell'ambito dei due distinti *budget* annualmente predisposti dall'INPS (uno per la lotta all'evasione contributiva ed uno per il recupero delle omissioni ed evasioni contributive), la corresponsione dei compensi è disposta sulla base dei risultati ottenuti, espressi in termini finanziari, rispettando i parametri di ripartizione precedentemente accennati e differenziando la misura a seconda che la partecipazione ai progetti speciali sia diretta o indiretta, secondo i criteri sopra esposti.

Soggiungesi che questo Ministero ha provveduto a richiamare la particolare attenzione dell'Istituto sulle perplessità formulate dall'onorevole interrogante in merito alla corresponsione dei compensi incentivanti relativamente agli accertamenti ispettivi dei contributi evasi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
GIUGNI

(24 settembre 1993)

GALDELLI. - *Al Ministro dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile.* - In considerazione del fatto che l'articolo 1 della legge n. 505 del 1992 prevede che il Ministro della protezione civile determina con propri atti la ripartizione alle regioni interessate dei fondi per:

- a) l'eliminazione delle situazioni di pericolo;
- b) la concessione dei contributi per la riparazione dei danni subiti dalle abitazioni private;
- c) la riparazione dei danni alle infrastrutture essenziali;
- d) il ripristino e l'esecuzione delle altre opere ed infrastrutture;

visto che il riparto di cui sopra non è stato effettuato e che il ritardo nell'espletamento di tale funzione da parte del Ministero provoca a sua volta ritardi ed incertezze nella realizzazione delle opere rimaste danneggiate dalle calamità naturali con conseguenti aggravii di costi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di rendere noto se vi siano ragioni oggettive che impediscono a questo Ministero di adempiere alle funzioni previste al comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 505 del 1992 e quali esse siano;

entro quanto tempo tutti gli impedimenti potranno essere superati e conseguentemente essere definito il piano di riparto delle, peraltro esigue, risorse disponibili.

(4-03309)

(27 maggio 1993)

RISPOSTA. - Al fine di individuare i criteri da adottare per la ripartizione dei fondi stanziati con la legge n. 505 del 1992 recante «Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali», questo Dipartimento ha indetto due riunioni con i rappresentanti dei Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici che, ai sensi del comma 6 dell'articolo 1 della citata legge, esprimono una valutazione sui programmi di interventi elaborati dalle regioni secondo le indicazioni espresse nel medesimo articolo 1 al comma 4 della legge n. 505 del 1992.

In tali occasioni si è ravvisata la necessità di acquisire i dati relativi agli interventi effettuati dai comandi provinciali dei vigili del fuoco, relativamente agli eventi calamitosi cui la normativa si riferisce; ciò al fine di avere ulteriori elementi necessari per effettuare, nella maniera più oggettiva, la ripartizione delle somme disponibili in funzione anche dell'intensità degli eventi.

In base ai dati successivamente trasmessi dalla Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno, si è provveduto ad elaborare un piano di riparto che è stato approvato dai rappresentanti dei Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici nel corso di apposita riunione svoltasi in data 29 luglio 1993 da cui è emersa anche la necessità di un ridimensionamento dei fondi richiesti dalle regioni, conformemente alle risorse messe a disposizione con la legge in argomento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
RIGGIO

(20 settembre 1993)

GIOVANELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che per la società CAR cooperativa a responsabilità limitata di Busana (Reggio Emilia) è stata avanzata dai sindaci revisori richiesta di liquidazione coatta amministrativa a codesto Ministero;

che il Ministero ha proceduto alla nomina di un ispettore nella persona del dottor Notoro dell'ufficio del lavoro di Reggio Emilia;

che la CAR - macello ovicolo - occupava complessivamente oltre 160 lavoratori in un territorio montano di piccoli comuni;

che gli stessi lavoratori si trovano senza salario e senza trattamento di cassa integrazione dal luglio 1992;

che solo recentemente è stata avanzata richiesta di cassa integrazione straordinaria che peraltro non è stata ancora concessa nè tantomeno erogata;

che il numero degli occupati è tale che l'insieme del comprensorio interessato, costituito da piccoli comuni montani, è colpito nella sua economia, nei suoi equilibri sociali e nella stessa prospettiva di mantenimento di un minimo tessuto civile;

che la zona interessata, toccata dai limiti imposti alle quote latte e dalla crisi del parmigiano reggiano, non è stata classificata all'interno delle zone che ricadono nell'obiettivo 5b del programma della CEE;

che sussistono condizioni e interessi per rilevare almeno in parte le attività dell'azienda e continuare una attività produttiva e una presenza imprenditoriale privata o cooperativa;

che i tempi lunghi delle procedure possono compromettere definitivamente la possibilità di trattenere in loco mano d'opera e quadri dell'impresa e disperdere ogni energia e la volontà di nuove iniziative imprenditoriali,

l'interrogante chiede di conoscere se l'ispezione preveda termini definiti di conclusione in considerazione dell'urgenza di nominare i liquidatori per dare un interlocutore certo alle organizzazioni sindacali, ai lavoratori interessati e alle iniziative imprenditoriali che vogliono proseguire un'attività in loco.

(4-02725)

(12 marzo 1993)

RISPOSTA. - In data 20 aprile 1993 è pervenuto a questo Ministero il verbale di ispezione relativo alla società cooperativa CAR Agricola di Busana (Reggio Emilia).

Gli ispettori hanno proposto l'adozione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa. Poichè, tuttavia, la proposta non è stata supportata dall'accertamento della situazione contabile aggiornata (cui non è stato possibile procedere visto che la documentazione è stata sequestrata dalla Guardia di finanza) e l'ultimo bilancio non evidenzia perdite, si è ritenuto necessario procedere in data 18 maggio 1993 ad apposita diffida al fine di poter acquisire, in occasione del preannunciato ulteriore accertamento a 60 giorni, i dati utili per l'eventuale adozione di provvedimenti comunque appropriati.

Nelle more, anche in considerazione di ripetuti esposti volti a rappresentare «l'allarme sociale» provocato dalla situazione della cooperativa CAR e delle varie società collegate, si è richiesto con telegramma del 27 maggio 1993 l'intervento urgente della Guardia di finanza in merito all'accertamento della attuale situazione patrimoniale ed economica delle cooperative.

Per quanto riguarda l'istanza di ammissione al trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale, presentata dalla società in data 25 febbraio 1993, si fa presente che l'ufficio competente ha recentemente trasmesso al CIPI la prescritta relazione. Vi si esprime parere favorevole alla concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria per la durata di 12 mesi (dal 1° gennaio al 31 dicembre 1993) e per l'intero organico aziendale pari a 47 unità.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
GIUGNI

(24 settembre 1993)

GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Ritenuto:

che la preoccupante e rilevante disfunzione della giustizia deriva anche dalla carenza di personale e che tale carenza sarà ancora di più evidenziata con l'entrata in vigore dell'ufficio del giudice di pace;

che si appalesa necessario ed urgente il potenziamento delle piante organiche e la loro immediata copertura;

che al riguardo provvedimento indilazionabile appare l'emana-
zione di bandi di concorsi pubblici riservati al personale dipendente del
Ministero di grazia e giustizia – organizzazione giudiziaria – utilizzando
procedure accelerate per concorsi per soli titoli, che privilegino i
requisiti dell'anzianità di servizio, dei titoli di studio e delle funzioni
superiori svolte risultanti da certificazioni o ordini di servizio di data
anteriore al relativo bando di concorso,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di adottare i
superiori provvedimenti con l'urgenza che la crisi della giustizia
impone.

(4-03452)

(15 giugno 1993)

RISPOSTA. – Con decreti emessi dalla Direzione generale dell'orga-
nizzazione giudiziaria il 4 marzo 1993, l'11 marzo 1993, il 23 marzo
1993 ed il 2 giugno 1993, sono stati indetti i concorsi riservati al
personale dipendente, previsti dall'articolo 5 della legge 16 ottobre
1991, n. 321, in ordine alla copertura di complessivi 1001 posti per
profili professionali della ottava qualifica funzionale; di 223 posti per la
settima qualifica funzionale; di 999 posti per la sesta qualifica funzio-
nale; di 645 posti per la quinta qualifica funzionale e 33 posti per la
quarta qualifica funzionale, dattilografata.

Per l'accesso ai profili delle qualifiche funzionali quinta, sesta,
settima ed ottava, le prove – secondo quanto previsto dal decreto
ministeriale 20 maggio 1992 – consisteranno in una serie di domande a
risposta multipla aventi ad oggetto i compiti di istituto del relativo
profilo professionale.

Per l'accesso ai profili della quarta qualifica funzionale ed a quelli
della quinta, le cui mansioni consistono nello svolgimento di attività
tecnico operative, le modalità di selezione consisteranno in una prova
pratica volta ad accertare l'idoneità dei candidati a svolgere i compiti di
istituto del relativo profilo.

Il punteggio finale per i detti concorsi sarà costituito dalla somma
del voto riportato nella prova, della valutazione dell'anzianità di servi-
zio e della valutazione delle mansioni eventualmente espletate nel
profilo per il quale si concorre.

I suddetti decreti sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27
luglio 1993.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(5 ottobre 1993)

ICARDI, LIBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai
Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste e*

al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.

– Premesso:

che il giorno 19 giugno 1992 dalle ore 16 alle ore 17 si è abbattuto un violento nubifragio che, seppur limitato nell'estensione, ha colpito in modo inusitato, con una grandinata di dimensioni mai viste, la città di Acqui Terme (Alessandria) e i comuni del circondario, producendo danni ingenti al tessuto urbano, alle strutture abitative e alle attività produttive e commerciali, con particolare riferimento alle colture agricole della zona, molto pregiate e colpite nel momento della fioritura;

che il nubifragio in questione, avendo prodotto allagamenti con il livello dell'acqua oltre il metro rispetto ai piani stradali, ha danneggiato tutta la struttura commerciale ed il relativo stoccaggio delle merci, determinando così uno stato di particolare emergenza per la ripresa della normale attività cittadina;

considerato:

che la produzione agricola, viticola ed ortofrutticola costituisce uno dei settori economici principali sia di Acqui Terme che dei comuni del circondario, per cui i danni arrecati provocheranno sicuramente effetti economici negativi per l'intero ciclo produttivo agricolo e per tutto l'anno e possono mettere in ulteriore difficoltà economica l'intera area e le popolazioni;

che l'eccezionalità dell'evento è già stata segnalata dalle autorità competenti e che la sua gravità è facilmente riscontrabile dalle documentazioni e dai rilevamenti atmosferici e meteorologici;

che simili condizioni di calamità dovrebbero essere affrontate e gestite con criteri omogenei e garantisti, assicurati da una legge-quadro nazionale, alla quale il Gruppo di Rifondazione comunista si rende disponibile;

che, al momento, simili eventi possono essere affrontati solo con decreto-legge che pur tuttavia si impronti a criteri omogenei e garantisti,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano prendere i Ministri in indirizzo per far fronte a dette urgenze;

se a loro avviso non sussistano le condizioni per la dichiarazione dello stato di calamità naturale con i conseguenti necessari adempimenti;

se non si ritenga di dover far predisporre l'immediato pronto intervento e l'accertamento dei danni prodotti dalla calamità.

(4-00399)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. – Per le avversità atmosferiche verificatesi nei primi giorni del mese di giugno 1992 nel comune di Acqui Terme non si è ritenuto di far ricorso alla dichiarazione dello stato di emergenza previsto dalla legge n. 225 del 24 febbraio 1992 in quanto per intensità ed estensione non sono state tali da richiedere mezzi e poteri straordinari per farvi fronte.

Per quanto concerne i danni in agricoltura si richiama la legge 14 febbraio 1992, n. 185, che disciplina il fondo di solidarietà nazionale e conferisce alle regioni la competenza a chiedere al Ministero dell'agricoltura la dichiarazione della pubblica calamità. La legge stessa indica le procedure necessarie per accedere alle previste provvidenze prescindendo dalla dichiarazione dello stato di emergenza di cui alla citata legge n. 225 del 1992.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
RIGGIO

(20 settembre 1993)

LEONI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che quanto sotto esposto mette in chiara evidenza come i servizi dovuti dall'amministrazione ai cittadini possano costituire, se in mano a certi individui che antepongono al senso del dovere l'arroganza del potere, un danno all'immagine dell'amministrazione stessa e soprattutto al portafogli dei cittadini, che sono sempre costretti a subire angherie e comportamenti scorretti senza peraltro poter in alcun modo far valere le proprie ragioni, si espone quanto personalmente e in compagnia di molte altre persone l'interrogante ha potuto constatare.

L'interrogante prenotava, ricevendo conferma della prenotazione per il giorno 19 aprile, la visita medica obbligatoria per il rinnovo del brevetto di volo presso l'istituto di medicina legale dell'Aeronautica di Milano.

Recatosi puntualmente all'appuntamento, gli veniva negata la prestazione con la motivazione che non esisteva alcuna prenotazione. Ciò accadeva anche per numerose altre persone provenienti da diverse parti d'Italia, anche molto distanti da Milano.

Considerata l'ormai cronica e generale insufficienza dei pubblici servizi, l'interrogante invitava gli addetti al servizio a controllare se per caso si fosse verificato un errore di prenotazione o un disguido o comunque un malinteso.

Tale verifica non fu possibile, mentre vennero addotte dal colonnello Lombardo, responsabile del servizio, ragioni che lasciavano perplesso l'interrogante e che mettevano in luce l'arroganza, l'inefficienza e la presunzione di tale persona, la quale, oltre ad osservare che «ai piloti della domenica non dovrebbe essere rilasciata alcuna idoneità» dichiarava altresì che il servizio di rilascio delle idoneità al volo è ospite dell'istituto medico legale dell'Aeronautica militare.

Qualificatosi al fine di poter meglio approfondire la situazione, l'interrogante non riceveva soddisfacenti delucidazioni.

Si chiede pertanto di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di far cessare il disservizio illustrato;

per quale ragione e come sia possibile che un servizio che è da considerarsi di estrema delicatezza per le implicazioni che comporta possa essere assegnato ad individui che tendono a trasformare gli atti dovuti in fattore di arrogante esercizio di personale concessione;

quali siano i rapporti che intercorrono tra l'istituto di medicina legale dell'Aeronautica militare e il servizio di idoneità medica al volo; se non ritenga, altresì, di dover prendere seri provvedimenti e di valutare il prodotto complessivo, la qualità e l'operato di tale servizio.

(4-03063)

(23 aprile 1993)

RISPOSTA. - Si dà atto all'onorevole interrogante che effettivamente per un disguido dovuto ad un inconveniente tecnico egli risultava erroneamente non inserito nell'elenco delle persone che il 19 aprile 1993, previa prenotazione, dovevano effettuare la prevista visita di controllo per il rinnovo del proprio brevetto di volo.

Si dà atto, altresì, che l'atteggiamento del colonnello Lombardi nei confronti dell'onorevole interrogante è stato effettivamente improntato ad una eccessiva «vivacità»; una vivacità certamente inopportuna cui verosimilmente ha fatto seguito la successiva incomprensione sorta nel corso del dialogo, alimentata anche dalla franchezza con la quale il senatore Leoni ha espresso le proprie opinioni sull'organizzazione militare.

Per quanto sopra, esperite le opportune indagini, si è provveduto ad inoltrare al colonnello Lombardo un richiamo formale.

Quanto al rapporto che intercorre tra l'istituto di medicina legale dell'Aeronautica militare e il servizio di idoneità medica al volo, si chiarisce che esso deriva da un preciso disposto di legge, il decreto del Presidente della Repubblica n. 566 del 1988 che, all'articolo 27, demanda agli istituti medico-legali dell'Aeronautica militare la competenza ad effettuare gli accertamenti di idoneità al volo.

I criteri in base ai quali si attribuisce l'incarico di direttore di un istituto medico-legale sono contenuti nella direttiva dello Stato maggiore dell'Aeronautica n. 160/83, «Impiego degli ufficiali inferiori, superiori e generali, in incarichi di Forza armata, interforze e internazionali».

Il Ministro della difesa
FABBRI

(2 ottobre 1993)

LONDEI, PECCHIOLI, BRUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che anche la Relazione sui rapporti tra mafia e politica (*Doc. XXIII, n. 2*), approvata dalla Commissione antimafia nella seduta del 6 aprile 1993, considera incompatibile o quanto meno inopportuno lo *status* di pubblico funzionario con l'appartenenza ad associazioni più o meno segrete o riservate, che, comunque, richiedono ai propri affiliati promesse solenni o giuramenti di obbedienza;

che più recentemente analogo orientamento è stato espresso dal Consiglio superiore della magistratura;

considerato che dalle notizie giornalistiche di questi giorni si apprendono sempre più frequenti episodi implicantanti pubblici funzio-

nari iscritti a logge massoniche deviate, coperte o meno, come sta avvenendo nella provincia di Pesaro e Urbino interessata anche da indagini che stanno conducendo le procure di Pesaro e di Palmi sulla attività delle logge massoniche,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio, stante l'allarme sociale e l'evidente violazione dei principi costituzionali di cui agli articoli 97 e 98 della nostra Carta costituzionale, non ritenga opportuno ed urgente assumere idonee iniziative anche di carattere normativo volte ad impedire che la regolarità della attività della pubblica amministrazione sia di fatto compromessa nella sua imparzialità e buon andamento dal doppio ed inconciliabile giuramento di fedeltà ed obbedienza allo Stato ed alle sue leggi e quello di fedeltà ed obbedienza ad associazioni aventi scopi diversi;

se non ritenga opportuno che si compia preliminarmente, al fine anche di quantificare ed isolare il fenomeno, un'accurata indagine per individuare funzionari sia statali che di altri enti pubblici che appartengono ad associazioni richiedenti giuramenti di obbedienza.

(4-03707)

(5 luglio 1993)

RISPOSTA. - Il Dipartimento della funzione pubblica ha di recente messo a punto uno schema di codice di condotta dei dipendenti pubblici che si riserva di tradurre, non appena possibile, in un testo normativo, avente così carattere vincolante per gli stessi pubblici dipendenti.

Tale schema, tra le varie regole di condotta, comprende in modo specifico anche quella del divieto per i pubblici dipendenti di far parte di associazioni che si riuniscano abitualmente in forma riservata o che operino in modo occulto oppure di associazioni per l'adesione alle quali sia richiesta la prestazione di un giuramento o di una promessa di contenuto contrastante con i doveri di ufficio.

Lo stesso schema prevede, altresì, che i dipendenti pubblici non possono far parte di associazioni in cui non sia possibile per ciascun socio conoscere l'identità e l'attività lavorativa di ciascun altro socio oppure di associazioni le cui sedi non siano pubblicamente note o i cui luoghi abituali non siano noti come sedi di esse.

Il Dipartimento della funzione pubblica ritiene pertanto opportuno - alla luce delle considerazioni appena svolte - disporre indagini soltanto nel quadro normativo sopra specificato, non appena questo si sarà concretamente delineato.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica
CASSESE

(30 settembre 1993)

LOPEZ, DIONISI, LIBERTINI, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, anche alla luce di quanto previsto dalla legge finanziaria 1993, appaiono orientate alla dismissione di alcune tratte, per complessivi 2.000 chilometri circa;

che i treni locali (6.500 su 8.000 giornalieri) verranno di conseguenza ridotti di quasi un quarto e sostituiti con autocorriere;

che tale orientamento è destinato a provocare gravi danni ecologici, atteso che automobili e autobus scaricano nell'aria, rispettivamente, ogni 100 chilometri, 3.900 e 200 grammi di monossido di carbonio a fronte di una quantità che supera di poco lo zero per un treno a trazione elettrica;

che il trasporto su gomma, condizionato dal traffico automobilistico, comporterebbe inevitabilmente orari e tempo di percorrenza del tutto aleatori;

che ad essere penalizzati da queste scelte sarebbero soprattutto gli utenti delle aree metropolitane, che quotidianamente raggiungono col treno il luogo di lavoro e di studio;

che preoccupa, in particolare, per quanto riguarda l'area metropolitana di Roma, l'ipotesi di dismissione della linea Roma-Velletri, della quale attualmente fruiscono migliaia di abbonati, già penalizzati dalla soppressione di corse nei giorni festivi;

che non appare casuale, in questo contesto, lo stato di pressochè totale abbandono e di grave inefficienza in cui le Ferrovie dello Stato lasciano degradare la linea sopraccitata, così come altre linee locali, quasi ad anticiparne lo smantellamento,

gli interroganti chiedono di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda far sì che il *business plan* delle Ferrovie dello Stato non si traduca in un'ulteriore penalizzazione per migliaia di utenti e in interventi che recherebbero gravi danni all'ambiente.

(4-01926)

(18 dicembre 1992)

RISPOSTA. - La legge finanziaria 1993, rispetto alle assegnazioni previste alle Ferrovie dello Stato spa relativamente all'esercizio, ha apportato una riduzione di 2000 miliardi non preventivabile.

Le Ferrovie dello Stato hanno dovuto quindi procedere ad una riduzione dei servizi, su linee locali, per lo più nei giorni festivi e comunque sempre sostituiti con servizi di autobus, tenendo tuttavia conto delle esigenze dell'utenza.

Peraltro, le Ferrovie dello Stato fanno presente che la linea ferroviaria Roma-Velletri non rientra fra i «rami secchi», ma fa invece parte del servizio ferroviario regionale della regione Lazio.

È stata quindi prevista per tale linea la realizzazione del sistema di comando del traffico centralizzato al fine di aumentare la sicurezza e contenerne i costi di esercizio.

Più in generale si deve osservare che il problema del trasporto pubblico locale può essere risolto in modo soddisfacente solo attraverso un coordinamento delle strutture e dei mezzi in esso impiegati.

In questa prospettiva, come è noto, è stato di recente trasmesso alla Camera (atto Camera n. 2972) un disegno di legge governativo sulla riforma del settore, ispirato ai principi della gestione unitaria territo-

riale, della competitività tra i produttori dei servizi, della certezza delle spese e della riduzione dei costi.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(24 settembre 1993)

MAISANO GRASSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la prefettura di Caltanissetta ha emesso decreto di riconoscimento di guardia venatoria per delle guardie private della cooperativa «Sant'Uberto» e all'associazione «Rangers»;

che tali decreti appaiono in evidente contrasto con la normativa in vigore, giacchè l'articolo 27 della legge n. 968 del 1977 (ripreso dalla legge regionale siciliana n. 37 del 1981) indica come agenti venatori quelli che hanno come compito esclusivo la vigilanza venatoria, ossia gli agenti dipendenti dalle regioni e le guardie volontarie delle associazioni venatorie e protezionistiche nazionalmente riconosciute e gli altri addetti che rientrano o nei corpi di polizia giudiziaria o in corpi con funzioni già disciplinate dalla legislazione vigente (guardie forestali, guardia parco, eccetera);

che l'articolo 249 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, precisa che coloro che intendono servirsi di guardie private devono indicare «i beni da custodire» e che l'articolo 2 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1952, aggiunge che devono essere sottoposte all'approvazione del questore «tutte le modalità con cui il servizio stesso deve essere eseguito con la specificazione dei compiti assegnati ad ogni singola guardia», ma tutto ciò nell'ambito del fondamentale compito (articolo 133 del testo unico di pubblica sicurezza) di vigilanza o custodia delle proprietà mobiliari od immobiliari;

che indicando i decreti prefettizi rilasciati alle guardie della cooperativa «Sant'Uberto» e all'associazione «Rangers» come compito la «vigilanza venatoria» (dato che si tratta di guardie private nominate a tutela di un interesse privatistico), l'oggetto principale della vigilanza dovrebbe essere la fauna non più nella sua qualità di «bene appartenente al patrimonio indisponibile dello Stato», ma come oggetto di diritti dello Stato concessi ai privati, il che è in contrasto con l'articolo 1 della legge-quadro sulla caccia che stabilisce che la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato;

che la legge regionale siciliana n. 9 del 1986, per quanto attiene all'affidamento delle funzioni di vigilanza venatoria alle province regionali, indica una generica competenza che attende di essere definita da provvedimenti dell'autorità regionale di specificazione dei termini della delega e di istituzione della figura professionale del vigile venatorio nella pianta organica delle province regionali, individuandone i compiti anche con riferimento a quelli attualmente svolti dalle ripartizioni faunistico-venatorie e dal Corpo forestale,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga conforme alle leggi l'attività di vigilanza venatoria privata delle guardie delle cooperative;

quali misure si intenda prendere affinché la prefettura di Caltanissetta rilasci decreti conformi alle leggi.

(4-00294)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. - Dagli accertamenti esperiti tramite la competente prefettura risulta che la locale amministrazione provinciale ha incaricato la cooperativa «Sant'Uberto» di Caltanissetta di svolgere compiti di vigilanza venatoria relativamente all'anno 1989.

Tale incarico è stato rinnovato per gli anni 1990 e 1991, entrambe le volte con cadenza trimestrale.

Successivamente la stessa amministrazione provinciale ha conferito il servizio, fino al 31 dicembre 1992, all'associazione «Rangers» di Caltanissetta, costituita da ex soci della «Sant'Uberto».

L'espletamento del servizio da parte di quest'ultima associazione, peraltro, è stato effettuato limitatamente al periodo dall'11 al 25 maggio 1992, essendo intervenuto l'annullamento da parte della commissione provinciale di controllo dell'atto deliberativo di approvazione del primo piano di lavoro professionale con relativa cessazione del servizio.

La prefettura, in conseguenza, ha sospeso i decreti di guardia giurata ancora validi mentre non ha rinnovato quelli nel frattempo venuti a scadenza.

Quanto ai rilievi sollevati circa la legittimità di tali decreti nella specifica fattispecie segnalata dall'onorevole interrogante, l'affidamento di compiti di vigilanza venatoria trova fondamento nell'articolo 13, punto 2, lettera c), della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9, recante l'istituzione delle province regionali.

La norma citata prevede la competenza provinciale a svolgere attività di «vigilanza sulla caccia» nell'ambito delle funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento spettanti alla regione siciliana.

Nel caso considerato, in attesa della istituzione di un apposito ruolo organico di agenti venatori, l'amministrazione provinciale ha ritenuto opportuno esercitare la competenza in questione avvalendosi di una cooperativa convenzionata e disciplinando l'attività con apposito regolamento.

La soluzione prescelta trae fondamento dalla circostanza che le funzioni amministrative in questione sono da ritenersi immediatamente attivabili e non necessitano di ulteriori provvedimenti legislativi od amministrativi della regione trattandosi non di funzioni «delegate» ma di funzioni «proprie» della provincia.

In tal senso, si è espresso anche il consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana.

Circa l'attribuzione dei compiti di vigilanza venatoria alle guardie particolari giurate, si rileva che sia la legge nazionale (articolo 27 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, che riproduce, sul punto, il testo della previgente legge n. 968 del 1977) sia quella regionale (articolo 53 della legge n. 37 del 1981) sulla caccia estendono la titolarità della funzione in argomento, ordinariamente demandata a particolari categorie di personale dello Stato, di enti locali o di associazioni volontaristiche alle «guardie private riconosciute ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza».

L'operato della prefettura cui fa riferimento l'onorevole interrogante risulta, pertanto, legittimo.

Il Ministro dell'interno
MANCINO

(4 ottobre 1993)

MANFROI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la signora Zampol De Luca Cesarina, abitante in via del Popolo 7, San Pietro di Cadore (Belluno), ha presentato in data 28 settembre 1983 domanda di pensione per i superstiti a carico dello Stato dell'Argentina;

che a tutt'oggi tale domanda non è stata definita dall'istituzione argentina competente,

l'interrogante chiede di conoscere:

in via generale, di quali strumenti disponga il Governo italiano per accelerare la definizione di pratiche pensionistiche in convenzione internazionale che subiscono spesso gravi e ingiustificati ritardi;

nel caso specifico, che cosa osti alla definizione della pensione dell'assicurata in parola e quando possa sperare di veder conclusa la sua quasi decennale aspettativa.

(4-01699)

(24 novembre 1992)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione parlamentare in oggetto si è accertato che la signora Cesarina Zampol De Luca è titolare della pensione italiana ai superstiti n. 03342979, liquidata in regime autonomo con decorrenza dal settembre 1978, regolarmente in pagamento presso la sede di Belluno.

Per quanto riguarda, invece, la pensione ai superstiti da liquidare a carico della assicurazione argentina, la relativa domanda è stata regolarmente istruita e trasmessa, in data 30 aprile 1985, all'ente previdenziale argentino, il quale, sebbene più volte sollecitato, non ha provveduto alla relativa definizione.

Con nota del 19 luglio 1993 i competenti uffici dell'INPS hanno nuovamente richiesto all'ambasciata italiana a Buenos Aires di intervenire presso l'organismo assicuratore argentino per una sollecita definizione della pratica in questione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
GIUGNI

(24 settembre 1993)

MEO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la SIP ha programmato la chiusura dell'ufficio periferico di Nola (Napoli);

che la notizia, subito diffusa, ha avuto una grandissima eco negativa, come era da attendersi, per una decisione di tale portata;

che detta soppressione, se attuata, comporterebbe un notevole danno alle popolazioni dell'intero agro nolano e di molti comuni della provincia di Avellino compresi nel distretto di Nola, che per espletare tutte le pratiche riguardanti l'utenza sarebbero costrette a recarsi continuamente presso gli uffici SIP di Napoli affrontando gli inevitabili disagi che comporta il viaggio dai rispettivi paesi a Napoli;

che nel territorio del comune di Nola ha sede il CIS attualmente in fase di ampliamento, l'interporto campano e due nuovi stabilimenti Alenia;

che, con recente decreto del Ministro di grazia e giustizia, è stato istituito a Nola il tribunale civile e penale;

che tutti i comuni interessati interverranno onde evitare la chiusura dei predetti uffici SIP di Nola,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i criteri che hanno ispirato la suddetta decisione e se eventualmente sia stata confermata dalla SIP;

se non si ritenga di rimuovere ogni ostacolo per evitare la chiusura degli uffici di Nola.

(4-01110)

(23 settembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la riorganizzazione aziendale, avviata dalla società SIP alla fine dello scorso anno, si pone l'obiettivo di realizzare condizioni di assetto capaci di rispondere, con mezzi adeguati, alle condizioni poste dalla liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni.

Una delle innovazioni è costituita dall'introduzione dello «sportello telefonico», accessibile da qualunque apparecchio tramite il servizio gratuito 187, che consente di usufruire telefonicamente dei servizi commerciali.

La SIP, nel sottolineare il costante impegno posto al perfezionamento ed al potenziamento del citato servizio - al quale l'utenza rivolge l'82 per cento delle richieste complessive - non ha trascurato di porre l'accento sulla concomitante necessità di ridurre i propri uffici commerciali periferici la cui esistenza dovrebbe in futuro essere subordinata alla presenza di almeno 45.000 abbonati nel bacino di utenza; ciò consentirà di realizzare un recupero di produttività a beneficio dei settori in espansione.

La nuova organizzazione, definita in sede di contrattazione collettiva con l'assenso delle organizzazioni sindacali, ha comportato la chiusura dell'ufficio commerciale SIP di Nola in data 22 dicembre 1992.

Il personale impiegato presso tale ufficio è stato assegnato alle dipendenze della filiale SIP di Napoli centro e presso l'unità commerciale di telefonia pubblica dell'area urbana partenopea.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(1° ottobre 1993)

MICOLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che sono in corso di espletamento le prove di selezione per l'assunzione presso organizzazioni internazionali – fra queste la FAO, alla quale sarebbero destinati otto posti – di giovani funzionari italiani su finanziamento di codesto Ministero, a carico di fondi del bilancio dello Stato italiano per la cooperazione allo sviluppo, l'interrogante chiede di conoscere se codesto Ministero – nella gestione dei suddetti fondi, in ottemperanza alle determinazioni di carattere legislativo e di indirizzo politico (legge 26 novembre 1992, n. 460, ed accordi sindacali del 9 settembre 1991 e dell'11 novembre 1992) del Parlamento e del Governo dello Stato italiano per favorire l'occupazione di coloro che sono stati posti in cassa integrazione e ferma restando la discrezionalità tecnica di codesto Ministero e delle organizzazioni internazionali interessate nel valutare l'idoneità degli aspiranti giovani funzionari italiani – abbia provveduto ad indicare alle organizzazioni internazionali interessate, ai fini dell'assunzione, la precedenza da dare – a parità della citata idoneità tecnica determinata congiuntamente con codesto Ministero – agli aspiranti che si trovino nel predetto *status* giuridico.

(4-03804)

(13 luglio 1993)

RISPOSTA. – Assieme ai principali paesi industrializzati l'Italia contribuisce a finanziare il programma «esperti associati e giovani funzionari delle organizzazioni internazionali» attraverso il canale della cooperazione multilaterale e a valere sul Fondo di cooperazione. Tale programma consiste nell'offrire a giovani laureati di età inferiore ai 30 anni (33 per i medici) la possibilità di lavorare per un periodo di due anni al servizio di organizzazioni internazionali, nel quadro delle attività multilaterali di cooperazione allo sviluppo.

Lo scopo del programma è quello di fornire un contributo alle capacità operative di tali organizzazioni, in termini di risorse umane, senza gravare finanziariamente sulle loro strutture amministrative e sui programmi di cooperazione da esse avviati. I costi di detto personale vengono infatti sostenuti interamente dai paesi donatori, i quali ne ricavano peraltro un vantaggio in termini di formazione di risorse umane altamente qualificate ai fini di un eventuale futuro inserimento nelle strutture degli organismi in questione.

I partecipanti al programma vengono selezionati dalle organizzazioni internazionali in base alle qualificazioni accademiche e linguistiche, nonché al possesso dei requisiti richiesti per ricoprire specifici incarichi di cooperazione.

Gli esperti associati e i giovani funzionari rivestono - per la durata dell'incarico che è regolato da contratto di lavoro - lo *status* di funzionari internazionali delle organizzazioni presso le quali sono inquadrati e alle quali rispondono in via esclusiva. Alla scadenza dell'incarico, finanziato dal paese donatore, gli organismi non sono tenuti alla prosecuzione dello stesso a proprio carico, pertanto l'incarico cessa di norma dopo i due anni.

In considerazione di quanto sopra esposto, non si ritiene che alla funzione pubblica internazionale, quale si configura nella fattispecie in riferimento, possano applicarsi i criteri di diritto interno in materia di impiego pubblico o privato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
AZZARA

(18 settembre 1993)

MIGONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Venuto a conoscenza che la FIAT Auto spa di Mirafiori meccanica e Mirafiori presse il 5 ottobre 1992 ha licenziato gli operai Luigi Russo e Marilena Tomminello rispettivamente dipendenti della FIAT Meccanica e Presse, accusati dalla FIAT di avere usato frasi ingiuriose nei confronti di un capo UTE del settore presse;

tenuto conto che i fatti sono avvenuti fuori dai cancelli della FIAT e che il contratto di lavoro disciplina il licenziamento per giusta causa solo per fatti avvenuti all'interno dello stabilimento;

considerato che il capo UTE era solito agli insulti nei confronti dei suoi subalterni e che il problema era ben noto all'azienda come risulta da denuncia pubblica fatta dalla FIOM-CGIL del settore presse attraverso volantini e richieste avanzate dalle rappresentanze sindacali aziendali delle presse,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti accaduti e quali iniziative intenda assumere perchè la FIAT non interpreti in modo unilaterale il contratto collettivo nazionale di lavoro e le leggi dello Stato.

(4-01950)

(5 gennaio 1993)

SALVATO, FAGNI, LIBERTINI, GALDELLI, CROCETTA, MERIGGI, CONDARCURI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nei giorni scorsi sono stati licenziati dalla FIAT due lavoratori, una lavoratrice del reparto presse, Marilena Tumminello, e il marito Luigi Russo, a seguito di un diverbio avvenuto fuori dai cancelli della FIAT Mirafiori con un caporeparto UTE;

che in particolare da diverso tempo la lavoratrice in questione, delegata sindacale, era stata oggetto di intimidazioni legate alla sua attività sindacale, di pressioni sull'attività lavorativa (le era stato imposto di cambiare il posto di lavoro, nonostante l'invalidità) e di espliciti e

pesanti apprezzamenti (non solo verbali) tali da configurarsi come molestie sessuali da parte del caporeparto presse;

che la FIOM presse aveva già denunciato il comportamento antisindacale del caporeparto anche nei confronti di altri lavoratori;

che la direzione FIAT non aveva ritenuto opportuno intervenire nei confronti del caporeparto UTE a seguito della denuncia del sindacato;

che gli avvenimenti di cui sono accusati i due lavoratori sono avvenuti all'esterno della fabbrica;

che la FIAT ritiene del tutto irrilevante il luogo in cui si è svolta la vicenda;

che nella lettera di licenziamento la direzione FIAT non parla di percosse o atti di violenza ma di «intimidazioni non solo verbali» fra i due lavoratori e il caporeparto,

si chiede di sapere:

in base a quali disposizioni la FIAT intervenga su fatti che si svolgono fuori dalla fabbrica;

quale sia il parere del Ministro in indirizzo sulle motivazioni adottate dalla FIAT per ricorrere al licenziamento dei due lavoratori;

se non si ritenga che il comportamento del caporeparto si configuri come discriminazione ai sensi della legge sulle pari opportunità;

se e quali interventi si intenda adottare perchè la FIAT receda dalla sua decisione.

(4-01431)

(27 ottobre 1992)

RISPOSTA. (*) - L'ispettorato provinciale del lavoro di Torino ha svolto accertamenti in merito al licenziamento dei due lavoratori.

Sono state raccolte le dichiarazioni di circa 20 persone tra operai ed esponenti delle rappresentanze sindacali aziendali dello stabilimento FIAT Mirafiori.

Gli ispettori hanno altresì verbalizzato le dichiarazioni dei protagonisti dell'episodio che ha dato luogo al licenziamento.

In particolare sono stati sentiti 18 componenti (su un totale di 40) della squadra di cui faceva parte la signora Tumminello operante nell'officina 63 dello stabilimento Mirafiori Presse alle dirette dipendenze del capo UTE Del Tasso.

Dagli elementi raccolti è emersa la figura vecchio stampo del capo squadra che si caratterizza per l'assunzione di comportamenti autoritari, rozzi e talvolta persino offensivi nei confronti dei subalterni. L'adozione di tali comportamenti non è però risultata essere finalizzata a scopi diversi da quello del raggiungimento del massimo rendimento della squadra (obiettivo in sè e per sè legittimo e naturale).

Infatti questi aspetti caratteriali del capo UTE, come ammesso dallo stesso interessato, si manifestano nei confronti di tutti gli addetti alla squadra senza alcuna discriminazione di sesso. A giudizio dell'ispetto-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

rato, la tensione particolare esistente con la signora Tumminello non dipenderebbe dal diverso e particolare trattamento riservatole in ragione della sua qualità di persona di sesso femminile o di esperta sindacale; piuttosto deriverebbe dal fatto che i toni bruschi e scostanti usati dal capo squadra, mentre vengono ormai considerati «normali» dagli altri operai i quali non danno più eccessiva importanza alla cosa, trovavano nella Tumminello un soggetto particolarmente reattivo.

È risultato altresì che la direzione aziendale dello stabilimento era a conoscenza del problema rappresentato dai comportamenti del capo UTE, ma pur avendone promesso la soluzione ai rappresentanti sindacali aziendali che ripetutamente avevano fatto le proprie rimostranze non si è mai concretamente adoperata per porvi rimedio, nè ne ha tenuto conto in occasione del licenziamento in questione.

Secondo quanto riferito dall'ufficio ispettivo, i lavoratori licenziati hanno ottenuto la declaratoria di illegittimità del licenziamento, pronunciata dal pretore di Torino con sentenza 14 maggio 1993. In esecuzione della decisione, provvisoriamente esecutiva per legge, essi sono stati reintegrati nel posto di lavoro in data 4 giugno 1993.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
GIUGNI

(24 settembre 1993)

PELELLA, SCIVOLETTO, PAGANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il nostro è un paese esposto a rischio vulcanico per la presenza di vulcani attivi nell'area napoletana (Vesuvio, Campi Flegrei, Ischia) ed in Sicilia (Vulcano, Stromboli, Etna, Pantelleria);

che le potenzialità distruttive delle eruzioni fortemente esplosive, come la ben nota del 79 d.C. del Vesuvio che seppellì le città di Pompei ed Ercolano, sono enormi;

che la densità di popolazione nelle zone del Vesuvio e dei Campi Flegrei porta il rischio a livello ineguagliabile rispetto a quello valutato per altre aree vulcaniche del mondo;

che necessitano controlli sempre più puntuali e ad alto livello tecnico-scientifico dei fenomeni vulcanici, attraverso efficaci sistemi di monitoraggio, per garantire la sicurezza delle popolazioni esposte;

che mancano i piani di protezione civile per le aree maggiormente esposte come il Vesuvio;

che manca un servizio tecnico nazionale che abbia il compito di operare sui vulcani per la riduzione degli effetti delle eruzioni;

che il Dipartimento della protezione civile utilizza il gruppo nazionale per la vulcanologia del CNR, struttura che coordina le attività di istituti del CNR, di unità operative delle università ed altri enti di ricerca per la sorveglianza delle aree vulcaniche attive e per la valutazione del rischio connesso;

che due strutture portanti del sistema di controllo dei vulcani – l'Istituto internazionale di vulcanologia del CNR di Catania e l'Osservatorio vesuviano, ente di ricerca del Ministero dell'università e della

ricerca scientifica e tecnologica - hanno recentemente denunciato l'impossibilità di poter procedere compiutamente nelle attività di servizio per la sorveglianza dei vulcani napoletani e siciliani;

che in particolare i due organi hanno dovuto interrompere alcune attività di controllo e ridurne altre per la mancata disponibilità del finanziamento per il 1993, che avrebbe dovuto essere reso disponibile dalla protezione civile,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga di dover innanzitutto intervenire perchè siano tempestivamente rimosse le difficoltà denunciate dai due organi di ricerca e servizio;

quali siano i tempi previsti per la realizzazione del Piano di protezione civile per l'area vesuviana, secondo le linee guida licenziate nel novembre 1992 dalla commissione *ad hoc* nominata dal Ministro della protezione civile;

se non si ritenga necessario procedere urgentemente alla riorganizzazione del sistema di sorveglianza dei vulcani, superando l'attuale parcellizzazione delle attività distribuite tra numerosi piccoli gruppi universitari e del CNR, che non hanno tra i compiti istituzionali quello del servizio, puntando, invece, alla concentrazione delle risorse nelle poche strutture forti ed istituzionalmente impegnate, capaci di dare una risposta adeguata alle esigenze della protezione civile.

(4-03832)

(15 luglio 1993)

RISPOSTA. - Tra i compiti del Servizio nazionale di protezione civile, istituito con la legge n. 225 del 1992, rientra l'attività di previsione e prevenzione che si esplica essenzialmente nella promozione e nel raccordo di strutture, oltre che nell'acquisizione e divulgazione di dati ed informazioni relative alle varie tipologie di rischio.

Per il perseguimento di questi obiettivi, che presuppongono conoscenza sia delle condizioni di rischio per le persone, il territorio e l'ambiente sia della natura e dell'entità degli eventi calamitosi, il Servizio nazionale di protezione civile si avvale dell'opera di gruppi nazionali di ricerca scientifica.

Questi sono stati individuati e disciplinati con decreto interministeriale del 10 febbraio 1993.

In data 2 aprile 1993, su indicazioni fornite dalla Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, il Gruppo nazionale di vulcanologia ha presentato il programma triennale di attività sul quale ha espresso parere favorevole il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Sulla base del documento programmatico è stata stipulata apposita convenzione tra questo Dipartimento e il CNR ed è stata prevista, per il 1993, la spesa di 5.700 milioni di lire.

L'attività prevista nel programma succitato, approvato in sede di consiglio scientifico del gruppo di vulcanologia stesso, comprende ricerca, sorveglianza e consulenza tecnico-scientifica ed è svolta a cura di diversi enti ed istituti che operano in Italia nel campo del rischio

vulcanico con la partecipazione di oltre cento unità di ricerca distribuite tra istituti del CNR, università ed osservatorio vesuviano.

Pertanto il Gruppo nazionale di vulcanologia assicura, con riferimento all'ultimo punto dell'interrogazione, il necessario coordinamento tra le varie unità operative e provvede alla ripartizione del finanziamento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

RIGGIO

(20 settembre 1993)

PERIN. - *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la linea ferroviaria Conegliano (Treviso)-Ponte nelle Alpi (Belluno) è considerata "ramo secco";

che negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione progressiva delle corse quantificabile in un terzo come dai dati in elenco:

numero dei treni viaggiatori serventi la stazione di Vittorio Veneto nei periodi:

maggio 1985 - settembre 1985	30
settembre 1985 - maggio 1986	27
maggio 1986 - settembre 1986	27
settembre 1986 - maggio 1987	27
maggio 1987 - settembre 1987	22
settembre 1987 - maggio 1988	22
maggio 1988 - settembre 1988	24
settembre 1988 - maggio 1989	24
maggio 1989 - settembre 1989	20
settembre 1989 - maggio 1990	22
maggio 1990 - settembre 1990	20
settembre 1990 - maggio 1991	22
maggio 1991 - settembre 1991	20
settembre 1991 - maggio 1992	24
maggio 1992 - settembre 1992	20;

che sono scarsi i collegamenti tra le province di Treviso e di Belluno anche per il fatto che l'autostrada che dovrebbe unire le due province termina a Vittorio Veneto;

che il dislivello e la natura montagnosa rendono insostituibile un collegamento ferroviario efficiente e sconsigliabile l'uso di altri mezzi di trasporto;

che per esigenze turistiche aventi caratteristiche prevalentemente invernali tale ferrovia costituisce un essenziale e insostituibile supporto logistico collegando note località turistiche quali Cortina, Valzoldana, Comelico, eccetera;

che la strada statale Alemagna è notoriamente pericolosa e intasata e tale da sconsigliare incrementi di traffico di qualsiasi tipo;

che nella zona di Conegliano - Vittorio Veneto - Pieve di Soligo e la provincia di Belluno è quasi inutilizzabile il servizio del telefono portatile per scarsa ricezione del segnale;

che i dati in elenco dimostrano un considerevole incremento dell'uso della ferrovia:

biglietti venduti		introiti biglietti
35.121	II trimestre 1989	440.683.500
35.631	I trimestre 1990	435.205.500
40.914	II semestre 1990	526.805.900
39.929	I semestre 1991	526.686.100
39.015	II semestre 1991	579.629.400
39.163	I semestre 1992	641.217.500;

che la stazione di Vittorio Veneto ha un bacino d'utenza di 60.000 persone;

che dopo le ore 18.52 non esistono collegamenti pubblici di qualsiasi natura tra Vittorio Veneto e il bellunese,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda potenziare i collegamenti ferroviari tra le due province;

se il Governo intenda pubblicizzare l'opportunità di tale servizio;

se il Governo intenda ripristinare un servizio adeguato che per quanto esposto pare opportuno.

(4-01665)

(18 novembre 1992)

RISPOSTA. - Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri anche a nome del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Le Ferrovie dello Stato spa fanno sapere che, con delibera del 1988 della giunta regionale del Veneto, veniva approvata una convenzione tra le Ferrovie dello Stato medesime e le aziende di trasporto pubblico locale per l'integrazione gomma-rotai, al fine di migliorare complessivamente l'offerta di trasporto pubblico riducendone i costi e salvaguardare la linea ferroviaria Conegliano-Ponte nelle Alpi dalla chiusura all'esercizio perchè, a quel tempo, considerata «ramo secco».

Nel corso del 1991, a causa di difficoltà manifestate dalle aziende di trasporto pubblico locale per un notevole incremento del disavanzo di esercizio, è maturata la necessità di pervenire, previ accordi tra province interessate, Ferrovie dello Stato e aziende di trasporto pubblico locale, con il coordinamento della regione Veneto, ad un nuovo programma di esercizio che riducesse i costi, migliorando complessivamente il servizio di trasporto reso alla clientela.

In tal modo si è concretizzato il concetto di utilizzare il treno per i collegamenti più impegnativi e di lungo percorso, affidando agli autobus il servizio di raccolta viaggiatori e di collegamento a livello locale. Nel programma di esercizio, approvato dalla giunta regionale del Veneto con delibera n. 697 del 12 febbraio 1992, è stato previsto:

l'aumento da nove a dodici dei collegamenti tra Calalzo-Belluno e Venezia;

la sostituzione con bus, per accertata scarsa frequentazione, di sei treni;

la soppressione di tre treni, non sostituiti con bus, per scarsissima frequentazione di passeggeri.

In seguito a numerose istanze da parte di enti locali, comunità, associazioni e clienti pendolari, la regione Veneto si è resa disponibile ad un confronto con i predetti soggetti e con la partecipazione delle organizzazioni sindacali locali per pervenire ad alcuni aggiustamenti migliorativi della suddetta integrazione nell'area interessata.

In particolare, nell'ambito del confronto con la regione, è stato convenuto di ripristinare due treni dei sei sostituiti con autobus e uno dei tre soppressi. Con decorrenza 13 luglio 1992 è stato aggiunto il treno n. 5680-5681 Belluno-Ponte nelle Alpi-Conegliano e sono stati confermati i tre collegamenti diretti Venezia-Belluno-Calalzo.

È stato, inoltre, istituito il treno n. 5685 Vittorio Veneto -Conegliano che circola il sabato per il periodo scolastico mentre il treno n. 2740-41 Belluno-Venezia-Mestre è stato sostituito con pullman nei giorni festivi.

Le Ferrovie dello Stato informano, altresì, che sulla predetta linea Conegliano - Ponte nelle Alpi - Calalzo sono previsti interventi di ammodernamento per oltre 100 miliardi di lire.

Le opere da realizzarsi sono:

un sistema di circolazione di treni più moderno ed economico denominato «controllo centralizzato»;

il completamento della costruzione di una variante in galleria in corrispondenza del viadotto «Busa del Cristo»;

la soppressione di alcuni passaggi a livello per rendere più affidabile la marcia dei treni.

I lavori riguardanti il controllo centralizzato del traffico sono attualmente in corso mentre i lavori riguardanti la galleria sono momentaneamente sospesi per sequestro da parte dell'autorità giudiziaria a seguito di un infortunio mortale.

Nella tratta Conegliano - Vittorio Veneto due passaggi a livello sono stati già soppressi.

In relazione alla impossibilità di utilizzare il servizio del telefono portatile per scarsa ricezione del segnale, si fa presente che la SIP ha predisposto un piano tecnico della rete a 900 Mhz che prevede una copertura progressiva del territorio che, partendo dalle zone di principale interesse (città, autostrade, maggiori vie di comunicazione) arriverà a raggiungere la quasi totalità della popolazione residente.

In proposito occorre precisare che la copertura radioelettrica, anche a livello internazionale, è riferita agli apparati cosiddetti di classe 2, nella quale rientrano le tipologie veicolari e trasportabili; per gli apparati di classe 4, comprendente i radiotelefoni portatili che hanno una minore potenza, la copertura radioelettrica risulta inferiore ed ha, per convenzione internazionale, come parametro di riferimento la popolazione residente.

Ciò premesso, si significa che attualmente la copertura relativa agli apparati di classe 2 interessa, a livello nazionale, circa il 90 per cento della popolazione residente e, per quanto riguarda il portatile, circa l'87 per cento.

In particolare nelle zone di Conegliano, Vittorio Veneto e Pieve di Soligo sono attualmente attive le stazioni radio-base di Conegliano e Colle Umberto; il piano dei lavori SIP per il 1993 prevede, inoltre, la realizzazione di due nuovi impianti a Vittorio Veneto e Pieve di Soligo.

Si fa, infine, osservare che il servizio radiomobile in provincia di Belluno copre il territorio in modo soddisfacente anche se la conformazione territoriale, caratterizzata dalla presenza di numerosi rilievi, può ostacolare a volte la propagazione del campo elettromagnetico.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(24 settembre 1993)

PINNA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che i programmi dell'amministrazione postale includevano da diversi anni il finanziamento per la realizzazione dell'edificio patrimoniale della direzione provinciale di Nuoro;

che a tal fine è stato predisposto il relativo progetto esecutivo e acquisita l'area necessaria,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che l'impegno a realizzare l'opera è stato cancellato o quantomeno rinviato a tempo da definirsi e il relativo stanziamento trasferito ad altro compartimento.

(4-02135)

(21 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che nella città di Nuoro - località Badd' e Carros - l'amministrazione postale ha previsto la realizzazione di un edificio destinato ad accogliere i servizi operativi e di movimento, l'autorimessa, alcuni uffici dell'economato provinciale e della direzione provinciale, il circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, nonché altri servizi che non hanno attualmente adeguata sistemazione nelle esistenti sedi patrimoniali.

Il progetto esecutivo dell'opera - il cui costo ammonta complessivamente a lire 19.500.000.000 - è all'esame tecnico dei competenti organi centrali dell'amministrazione per la necessaria approvazione.

L'area edificatoria verrà acquisita, mediante procedura espropriativa, dopo l'approvazione del progetto stesso e la conseguente determinazione di pubblica utilità.

L'impegno finanziario riguardante tale realizzazione, esclusa dal programma triennale di interventi 1993 - 1995 in ottemperanza alle disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica, potrà essere inserito, considerata la necessità dell'opera, nel prossimo programma triennale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
PAGANI

(1° ottobre 1993)

PINTO, DI LEMBO, BALLESI, GUERRITORE, VENTURI, BARGI,
DE ROSA, ZOSO, PERINA, MINUCCI Daria, GUZZETTI, MONTINI,

TRIGLIA, SAPORITO, D'AMELIO, CARPENEDO, COVIELLO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, nel legittimo esercizio delle sue competenze, ritenne di disporre il sequestro di una villa in Arcugnano di proprietà dell'ex presidente dell'autostrada Serenissima Brescia-Padova, Giovanni Pandolfo, indagato per gravi reati contro la pubblica amministrazione;

che il predetto sequestro trovò coerente e puntuale motivazione per «esigenze probatorie» ed in particolare per evitare che lo stato dei luoghi subisse modificazioni;

che, a quanto riportato dalla stampa, al sequestro dell'immobile si accompagnò lo sgombero anche del custode dai locali all'uopo destinati e fu, altresì, disposta la disattivazione di tutte le forniture tra cui quella dell'energia elettrica e, quindi, la vanificazione del sistema di allarme di cui la villa è dotata;

che, a pochi giorni dall'esecuzione del provvedimento di sequestro – sempre a dire della stampa – si sarebbero verificati nella villa in oggetto, nell'arco di 24 ore, nei giorni 3 e 4 marzo 1993, ben due furti, il primo di scarso rilievo economico mentre il secondo di più apprezzabile consistenza;

che, oltre questo aspetto di danno – che non interessa gli interroganti – è, invece, motivo di preoccupazione e di sconcerto la reiterata e grave messa nel nulla delle ragioni poste a base del provvedimento di sequestro, e cioè assecondare ogni ulteriore esigenza probatoria ed evitare, perciò, ogni manomissione o modifica dello stato della villa e delle cose in essa custodite,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali misure furono, col provvedimento di sequestro della villa Pandolfo, adottate per assicurare la «inviolabilità» dell'immobile;

b) chi e con quali modalità fu incaricato della custodia della villa;

c) come sia stato possibile che la villa, per ben due volte – e dopo che il primo episodio già aveva segnalato in modo evidente ed inequivoco la facilità di ogni illecita intromissione – sia stata oggetto di furti e, comunque, di manomissioni e di asportazione di cose;

d) se, in conseguenza, si siano registrati intralci, ostacoli e danni per il proficuo svolgersi delle indagini giudiziarie disposte.

(4-02668)

(10 marzo 1993)

RISPOSTA. – Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, nell'ambito di un'indagine a carico di Giovanni Pandolfo, ex presidente dell'autostrada Serenissima Brescia-Padova, il 25 febbraio 1993 ha disposto il sequestro di un immobile di proprietà dello stesso, incaricando della vigilanza esterna il signor Francesco Giuliato della Rangers srl di Vicenza.

Successivamente, in data 19 marzo 1993, l'immobile sequestrato, una villa, è stato affidato, in giudiziale custodia, alla Rangers srl rappresentata, al momento dell'accettazione, dalla guardia scelta Giacomo Boglia.

Per quanto riguarda i furti verificatisi all'interno dello stesso dopo il provvedimento di sequestro, sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria competente.

Nessun intralcio, ostacolo o danno alla prosecuzione delle indagini si è verificato in conseguenza del provvedimento di sequestro disposto che, dopo esser stato revocato dal tribunale di Verona in data 16 marzo 1993, è stato nuovamente adottato il 17 marzo 1993 e successivamente confermato in data 8 aprile 1993.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(5 ottobre 1993)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di riferire con la massima urgenza al Parlamento sull'inspiegabile *black-out* delle linee telefoniche di palazzo Chigi, avvenuto nel delicatissimo momento in cui si adottavano i primi provvedimenti dopo l'esplosione delle bombe a Roma e a Milano, anche in considerazione del fatto che la Sip avrebbe respinto ogni responsabilità affermando che si tratterebbe di linee non gestite dalla stessa SIP.

(4-04072)

(5 agosto 1993)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il *black-out* delle linee telefoniche a palazzo Chigi, si fa presente quanto segue.

Durante la notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 alle ore 00,22 la centrale telefonica principale di palazzo Chigi ha subito una improvvisa caduta delle linee entranti e uscenti associate al numero «grandi parlatori» 6779.

Pur nella particolare emergenza determinata dal guasto al sistema telefonico principale, al Presidente del Consiglio ed ai suoi diretti collaboratori sono stati comunque assicurati i collegamenti telefonici necessari nella situazione seguita ai tre attentati di Roma e Milano. Sono stati sempre in funzione, infatti, i sistemi alternativi di telecomunicazione della Presidenza.

Si riassume di seguito la sequenza degli eventi:

00,22'44" del 28 luglio 1993: centrale telefonica in avaria; traffico entrante ed uscente totalmente mancante;

00,45-01,15 del 28 luglio 1993: verifica dell'efficienza del sistema utenti «privilegiati» e ripristino della funzionalità delle relative linee risultate in avaria;

01,45-03,03 del 28 luglio 1993: diagnosi del guasto e ripristino parziale dell'operatività della centrale con una potenzialità di 28 linee uscenti SIP su un totale di 54 e di 24 linee entranti SIP su un totale di 60.

Il ripristino delle linee è avvenuto gradualmente ed è stato completato nella mattinata del giorno 29 luglio 1993.

L'operazione di riattivazione della centrale è stata effettuata con procedura manuale in quanto il sistema non era in grado di stabilizzarsi autonomamente; intervento di per sè impegnativo e delicato.

L'indagine sui fatti è stata immediatamente avviata la mattina del 28 luglio 1993 e si è conclusa il 6 agosto successivo.

Da una accurata analisi degli impianti di palazzo Chigi, effettuata all'atto dell'inconveniente ed in tempi immediatamente successivi, non sono state rilevate anomalie tecniche imputabili a manomissioni.

Anche la SIP, da parte sua, ha escluso che presso le proprie centrali ci siano stati interventi esterni che, volutamente o per una errata manovra, possano aver dato luogo ad inconvenienti tecnici.

La SIP ha altresì escluso che gli impianti ed i circuiti possano avere generato segnali con criteri anomali tali da influenzare negativamente il *software* della centrale di palazzo Chigi.

Anche l'Enel è stata interessata in merito ad eventuali fenomeni transitori di natura impulsiva quali sovratensioni o microinterruzioni che possano aver influito sulla rete elettrica di alimentazione di palazzo Chigi. Una prima risposta, per le vie brevi, ha escluso questa eventualità.

L'Italtel, che ha prodotto e installato la centrale telefonica, a seguito di una approfondita analisi sia sulle apparecchiature, sia della documentazione di centrale, ha accertato che gli inconvenienti manifestatisi hanno avuto origine allorchè, in presenza di una condizione di allarme derivante dalla rete di commutazione della centrale, la procedura *software* di scambio automatico tra la rete in servizio e quella in riserva non ha funzionato in tutte le sue parti, pervenendo ad una situazione anomala di esercizio con effetti di blocco per il traffico uscente ed entrante e con limitate esclusioni del servizio dell'utenza l'interna.

L'inconveniente è stato localizzato nella scheda INTM (interconnect memory) che gestisce il protocollo di comunicazione tra le reti di commutazione dell'impianto e non ha collegamenti con il mondo esterno. Pertanto, non può essere stata in alcun modo influenzata da eventi indotti, casuali o intenzionali.

È stato, in particolare, evidenziato un funzionamento intermittente del circuito, che ha reso impossibile l'attivazione corretta delle procedure automatiche di *recovery*.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
MACCANICO

(28 settembre 1993)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far fronte alle gravissime carenze di personale e di mezzi denunciate all'opinione pubblica dal quotidiano «La Stampa» di Torino (edizione per il Verbano-Cusio-Ossola del 6 gennaio 1993, pagina 36) riguardanti la pretura di Domodossola, che ha

competenza su ben 32 comuni e che è sprovvista di adeguati supporti informatici e priva di cancelliere, essendo il titolare distaccato da due anni presso il Ministero di grazia e giustizia, e di addetto all'uso dell'impianto di registrazione (costato 25 milioni ed inutilizzato), oltre che di due impiegati, distaccati in supplenza presso altri uffici giudiziari.

(4-01980)

(12 gennaio 1993)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione in oggetto si comunica che presso la sezione distaccata di Domodossola della pretura circondariale di Verbania sono attualmente presenti due collaboratori di cancelleria e due operatori amministrativi.

È, viceversa, vacante il posto di funzionario di cancelleria, il cui titolare è stato trasferito con decreto ministeriale del 13 dicembre 1991 al tribunale di Isernia, dove risulta abbia preso possesso il 12 giugno 1993.

La copertura di quest'unico posto vacante, attesa la mancanza di aspiranti, potrà essere disposta dopo l'espletamento dei concorsi il 6 luglio 1993 e la loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 luglio 1993.

Per quanto concerne l'espansione dei programmi di informatizzazione alle sezioni distaccate essa, allo stato, è condizionata dalle insufficienti risorse finanziarie; è limitata, infatti soltanto ad interventi sulle sedi circondariali.

Alla sezione distaccata di Domodossola della pretura circondariale di Verbania, per consentire la registrazione dei dibattimenti, come previsto dagli articoli 134 e seguenti del codice di procedura penale, è stato assegnato il relativo impianto di registrazione. Lo stesso, pur essendo un'apparecchiatura complessa, è di uso semplice e, anche in relazione alle disposizioni impartite dal Dipartimento della funzione pubblica con la circolare n. 10 dell'11 marzo 1993, può essere utilizzato direttamente dal personale in servizio.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(5 ottobre 1993)

RAPISARDA, BALDINI, RIVIERA, LIBERATORI, CAPPIELLO, CALVI, FERRARA Vito, RUSSO Raffaele, ROMEO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nello scorso mese di aprile, su iniziativa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è stato promosso lo studio per l'attuazione di un progetto di inserimento del codice di avviamento postale (CAP) nei sistemi di informazione del servizio telefonico (elenco abbonati, informazioni telefoniche, stradario, videotel);

che l'inserimento del CAP nei sistemi di informazione telefonica fu promosso dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni perchè ritenuto interessante, considerato che l'indicazione del CAP negli

elenchi telefonici, accanto all'indirizzo dei singoli abbonati, faciliterebbe l'uso di tale strumento da parte degli utenti e consentirebbe un recapito della corrispondenza più rapido ed a costi inferiori rispetto a quelli oggi sostenuti dall'amministrazione;

che il progetto presenta aspetti di grande interesse poichè fornisce un servizio utilissimo agli utenti e propizia notevoli economie di spesa dell'amministrazione;

che il sistema favorirebbe la semplificazione e la valorizzazione dei servizi telegrafici,

si chiede di sapere se e quali progressi si siano ottenuti nelle sedi competenti per una realizzazione del progetto in tempi brevi.

(4-01294)

(14 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'iniziativa di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame rientra nel progetto di miglioramento del servizio 12 promosso dalla concessionaria SIP.

Nel dicembre 1992, infatti, la medesima SIP ha previsto l'aggiornamento dell'attuale *software* di gestione delle informazioni, operativo anche tramite l'accesso al servizio videotel.

In tale occasione si è ritenuto utile inserire le informazioni relative al codice di avviamento postale (CAP), per cui entro l'anno verranno fornite le notizie riguardanti i cosiddetti comuni mono-CAP (cioè non soggetti nel loro ambito ad una ulteriore suddivisione per aree) e, gradatamente, a partire dai primi mesi del 1994, quelle degli abbonati appartenenti a località pluri-CAP.

La predetta concessionaria non ha previsto, per il momento, l'inserimento delle informazioni sul CAP nell'elenco telefonico cartaceo, in quanto l'elenco è strumento di ausilio dedicato esclusivamente alle comunicazioni telefoniche ed anche l'inserimento degli indirizzi degli abbonati è soltanto elemento di ulteriore aiuto in caso di omnia.

Le informazioni relative al CAP sono contenute, peraltro, nella guida ai prefissi teleselettivi (che la SIP distribuisce ai nuovi abbonati) e nel fascicolo denominato «Tutto Città», distribuito annualmente a tutti gli utenti in occasione della distribuzione dell'elenco ufficiale degli abbonati.

Per quanto attiene invece ai servizi telegrafici, è opportuno far presente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha da tempo istituito il numero 160 per fornire informazioni sui servizi postali e telegrafici, CAP incluso.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(1° ottobre 1993)

ROBOL. - *Al Ministro degli affari esteri.* - In ordine all'applicazione della legge n. 49 del 1987 per la cooperazione allo sviluppo;

visto il disposto della legge 26 febbraio 1987, n. 49, che stabilisce precisi interventi a favore dei paesi in via di sviluppo, per il tramite delle ONG (organizzazioni non governative);

considerato:

che le organizzazioni non governative sono particolarmente penalizzate dalla attuale situazione di paralisi del settore della cooperazione allo sviluppo del Ministero, che riguarda sia i programmi che i progetti già realizzati sulla base di impegni precisi non ancora rimborsati, sia i progetti nuovi di cui il Ministero non riesce a concludere l'*iter* burocratico;

che per continuare ad operare, ma soprattutto per mantenere gli impegni con i *partner* del Terzo mondo, le organizzazioni non governative hanno dato fondo a tutte le proprie risorse e che se la situazione non si sbloccherà rapidamente moltissime organizzazioni non governative si vedranno costrette a chiudere o a ricorrere a vie legali per recuperare un'imponente mole di crediti;

che in più di trent'anni di impegno per la solidarietà internazionale le organizzazioni non governative hanno dimostrato di sapere positivamente operare utilizzando in modo encomiabile i fondi pubblici attivando contemporaneamente un volontariato socialmente molto produttivo anche nella società nazionale oltre che nei paesi del Terzo mondo, assumendo, sulla base di programmi concordati, i bisogni primari delle comunità locali, sostenendo e organizzando migliaia di *partner* nei paesi in via di sviluppo, realizzando progetti di sviluppo sostenibile in un'attività pubblicamente riconosciuta molto qualificata e produttiva,

pertanto, in base a quanto previsto dalla legge n. 49 del 1987, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi affinché le organizzazioni non governative siano considerate soggetti autonomi della cooperazione e così siano considerate soggetti degni di maggiore fiducia; siano, altresì, giudicate sulla base del loro operato e delle loro potenzialità ed operatività, valutandole sulla base dei progetti da esse realizzate anziché essere costrette a disperdere tempo ed energie in una defatigante valutazione *ex ante* sulla carta dei progetti come attualmente avviene.

Considerato che la percentuale delle risorse riservate a progetti delle organizzazioni non governative nei paesi in via di sviluppo rappresenta una minima parte (circa il 3 per cento) dei fondi della legge n. 49 del 1987 si chiede inoltre di sapere se non si ritenga di rivedere sostanzialmente la percentuale dei fondi riservata alle organizzazioni non governative raddoppiando come minimo per il 1993 la quota assegnata per il 1992.

(4-03028)

(21 aprile 1993)

RISPOSTA. - L'azione svolta dalle organizzazioni non governative (ONG) rappresenta un aspetto importante della nostra cooperazione allo sviluppo, caratterizzandosi per una strategia ed una metodologia di intervento peculiari, basate sul volontariato.

In considerazione del significativo ruolo, riconosciuto a livello internazionale, svolto dalle ONG, alle iniziative da esse realizzate è sempre stata assegnata una particolare priorità, sia per quanto riguarda i programmi da esse promossi che relativamente ai progetti loro affidati dal Ministero degli affari esteri, come confermato dai risultati del lavoro della Commissione speciale sulla cooperazione allo sviluppo, istituita nel novembre 1992.

Tale orientamento è stato ribadito dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri nel quadro del riavvio delle attività di cooperazione e della riorganizzazione delle modalità operative, nonché nell'ambito dell'elaborazione di un programma per l'azione futura, sotto il duplice profilo della riprogrammazione degli impegni esistenti sulla base delle nuove più limitate disponibilità finanziarie e dell'elaborazione di un nuovo quadro concettuale della politica di cooperazione allo sviluppo.

La revisione degli impegni progressi ha senza dubbio comportato un rallentamento nel campo della programmazione e dell'avvio delle iniziative affidate. Nel corso dei primi mesi del 1993 sono stati tuttavia approvati alcuni interventi urgenti che hanno confermato precedenti impegni relativi a progetti affidati sul canale straordinario ad ONG e sono stati altresì deliberati programmi di emergenza che assegnano ad ONG l'esecuzione di importanti iniziative, in particolare in Etiopia ed in Somalia.

L'attività degli organi decisionali si è quindi incentrata sullo sblocco di un gruppo di iniziative già in fase di istruttoria e sulla definizione di un quadro certo di programmazione che faciliterà il compito degli uffici preposti all'istruttoria dei progetti ONG.

È d'altra parte vero che una certa carenza di organicità negli interventi ed un *iter* burocratico poco agile - che ha allungato i tempi intercorrenti fra stanziamenti ed erogazioni - hanno talvolta ridotto la capacità operativa delle organizzazioni e provocato ritardi nell'attuazione e realizzazione dei progetti. Va inoltre rilevato che, essendo andata aumentando nel corso degli anni l'incidenza del finanziamento pubblico sulle attività delle ONG, queste risentono maggiormente delle ripercussioni della situazione di crisi attraversata dalla cooperazione governativa.

Relativamente all'attribuzione a dette organizzazioni dello *status* di soggetti autonomi della cooperazione, occorre ricordare che la legge n. 49 del 1987, nel definire le caratteristiche che un ente senza fini di lucro deve possedere per ottenere il riconoscimento di idoneità ai sensi dell'articolo 28, ha già riconosciuto loro tale *status*.

Venendo alla valutazione dell'operatività e delle potenzialità delle ONG, va segnalato che essa rappresenta un elemento fondamentale sia nell'istruttoria dei pre-affidamenti che nella programmazione annuale delle iniziative promosse.

Tuttavia, la riuscita dei progetti precedentemente realizzati dalle ONG, mentre contribuisce a definire e ad aggiornare il quadro delle capacità gestionali di ogni organizzazione, non può essere considerata, alla luce della normativa e delle procedure vigenti, elemento sufficiente per decidere in merito alla concessione di contributi a progetti da esse promossi. Infatti, come accade per tutte le iniziative di cooperazione

finanziate ai sensi della legge n. 49 del 1987, tale decisione si fonda su di una valutazione della proposta di finanziamento secondo procedure trasparenti che consentono all'amministrazione non solo di valutare l'opportunità di erogare un contributo, ma anche di verificare la correttezza dell'uso del contributo stesso.

Quanto ai fondi riservati alle ONG per l'anno in corso, in percentuale essi hanno registrato un incremento benchè la diminuzione delle disponibilità finanziarie complessive abbia nel contempo comportato una riduzione delle somme attribuite in totale. Si è comunque cercato di contenere quanto più possibile tale riduzione, considerate le necessità di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
AZZARA

(18 settembre 1993)

ROSCIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che dal 1985 molti consulenti del lavoro della provincia di Brescia, con l'intento di instaurare buoni rapporti di collaborazione nell'interesse dei datori di lavoro loro clienti e della stessa pubblica amministrazione, hanno trascorso intere giornate all'INAIL di Brescia per risolvere questioni aperte sin dal 1977;

che, nonostante in alcuni casi si trattasse di semplici comunicazioni, l'ente adito non recepiva quanto tempestivamente avevano comunicato i datori di lavoro, e addirittura l'Istituto rifiutava di prendere atto dell'esibizione della ricevuta di accettazione della pratica, sostenendo che il disservizio era imputabile alla sede centrale di Roma, non avendo l'INAIL di Brescia alcuna autonomia;

che la meccanizzazione, o meglio l'informatizzazione del servizio, ha peggiorato ulteriormente il livello del servizio prestato, in quanto le variazioni e le cessazioni non vengono prontamente registrate; spesso le dichiarazioni salari vengono erroneamente lette tramite il lettore ottico, che non è ancora del tutto affidabile o, quanto meno, gli addetti non sono bene addestrati;

che, in conseguenza di questo disservizio, sono stati inviati migliaia di bollettini di versamento per importi non dovuti o, peggio ancora, cartelle esattoriali e i datori di lavoro sono chiamati a corrispondere contributi previdenziali non dovuti e imputabili esclusivamente al disservizio INAIL di Brescia,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per eliminare il (quasi) ventennale ritardo con cui l'INAIL di Brescia (soprattutto lo sportello di Brescia 1) procede ad aggiornare i dati comunicati dalle imprese e dai lavoratori dipendenti;

se non si ritenga opportuno, per migliorare questo importante pubblico servizio (considerato a ragione dagli utenti uno dei tanti disservizi), verificare periodicamente la preparazione e l'efficienza degli

«addetti ai lavori», la produttività dei pubblici impiegati, sostituendo funzionari e capireparto non all'altezza dei compiti loro affidati o quelli che addirittura pensano più al trasferimento vicino a casa che al lavoro ed ai conseguenti disagi per gli utenti-sudditi;

se non si ritenga opportuno disporre la sospensione della riscossione delle migliaia di cartelle esattoriali a carico di datori di lavoro emesse sulla base di importi che risultano dovuti all'INAIL di Brescia solo a causa dell'inefficienza dell'Istituto medesimo.

(4-00077)

(7 maggio 1992)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ha provveduto ad effettuare, a far data dal giugno 1988, presso la sede di Brescia, periodiche ispezioni e coordinati ripetuti interventi di personale proveniente da altre unità dell'Istituto al fine di normalizzare la situazione operativa e recuperare il più possibile l'arretrato, in particolare nel settore contributivo.

Attualmente, pur in presenza di situazioni non ancora del tutto risolte, l'andamento operativo presenta obiettivi e consistenti miglioramenti, oltre ad un clima più sereno instaurato sia nei rapporti con l'esterno, sia all'interno delle sedi di Brescia. Questa nuova situazione ha contribuito ad eliminare, in linea di massima, quegli attriti e difficoltà di rapporti tra ufficio e datori di lavoro, grazie anche alla fattiva collaborazione dei consulenti del lavoro del luogo.

Nel luglio del 1991, per un disguido interno, la sede di Brescia non ha potuto procedere ad una verifica preventiva di circa 2.000 posizioni assicurative, risultanti scoperte di titoli e messe in riscossione con i ruoli esattoriali del novembre dello stesso anno. Accertato che alcune somme non erano dovute in tutto o in parte, la sede dispose, con la massima dovuta tempestività, lo sgravio o la sospensione della esecuzione delle cartelle inesatte.

La successiva sistemazione contabile di tutti i casi per i quali erano pervenute osservazioni è stata portata a termine entro tempi contenuti avendo la sede potenziato il servizio di sportello, ampliandone il funzionamento fino alle ore 14 di tutti i giorni dal lunedì al venerdì e programmando l'apertura pomeridiana per due giorni la settimana.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
GIUGNI

(24 settembre 1993)

ROVEDA. - *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il servizio telefonico interno si svolge in regime di monopolio tramite la SIP e che questa società gestisce anche i servizi per le linee dedicate al telefax;

che per la gestione dell'utenza la SIP fa uso di un sistema informatico di rilevante potenza certamente in grado di gestire tutti i numeri telefonici del paese e non soltanto settori territoriali di questo; constatato:

che non è possibile tramite l'elenco abbonati avere il numero telefonico dell'utente se non si conosce l'indirizzo, cioè il *data base* in uso secondo la SIP sarebbe talmente rudimentale da effettuare una ricerca solo in tale forma settoriale;

che nelle aree metropolitane, tipo quella milanese, sono coesistenti una notevole quantità di comuni i cui limiti territoriali sono ormai vaghi se non verificati di volta in volta su adeguate carte topografiche, in quanto il tessuto urbano non presenta più discontinuità fra un comune e l'altro; lo stesso prefisso telefonico non si differenzia fra un comune e l'altro del monolito urbano;

che in queste condizioni il centro elenchi SIP non è in grado di ritrovare l'abbonato se non si fornisce anche il comune;

che quanto sopra non è certo una carenza del sistema informativo da un punto di vista della sua potenzialità, ma piuttosto dei programmi impiegati o forse è la conseguenza della incapacità del personale o più coerentemente di decisioni d'uso in questa maniera limitata; sorge infatti il dubbio che si vogliano favorire altri servizi a pagamento tipo le pagine gialle elettroniche, servizio che però è limitato alle attività produttive per quanto è noto;

che l'elenco abbonati non è inoltre in grado di fornire il numero di fax per gli abbonati che hanno a questo fine installato una linea dedicata e quindi perfettamente nota alla SIP; anche i fax dei giornali nazionali sono ignorati,

l'interrogante, resosi conto che operando in regime di monopolio e che pure con caratteristiche di azienda pubblica assistita la SIP può in questo contesto permettersi qualunque cosa a carico del consumatore, il quale non può che subire, al fine di prendere le opportune iniziative legislative chiede:

a) quali siano le reali cause delle disfunzioni su riportate e verificatesi;

b) per quali motivi il sistema informativo della SIP non è portato ad operare in modo corretto aggiungendo alle modalità di ricerca del *data base* il criterio del nome associato non al luogo di residenza ma al prefisso teletivo;

c) perchè, limitatamente alle linee dedicate naturalmente, non vengano inseriti i numeri fax in elenco;

d) quanto si potrà contare su queste marginali ma importantissime forme di perfezionamento di un servizio che spesso già non brilla per efficienza; troppo spesso infatti si ha l'impressione che gli operatori abbiano con l'assunzione creduto di avere trovato per sempre uno stipendio piuttosto che un lavoro.

(4-01993)

(12 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria SIP, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interro-

gante nell'atto parlamentare in esame, ha precisato che il servizio 12 (informazioni elenco abbonati), operante in 105 filiali a livello di capoluogo di provincia 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno, è dotato di un sistema informativo all'avanguardia rispetto agli *standard* del settore.

Relativamente alle specifiche questioni sollevate la medesima SIP ha comunicato che la chiave d'accesso, indispensabile agli operatori del servizio 12 per una proficua ricerca sull'informazione richiesta, è costituita dall'indicazione del nominativo dell'abbonato e del comune di ubicazione della relativa linea telefonica (in alcune circostanze è necessaria addirittura l'indicazione dell'indirizzo dell'abbonato); ciò in ragione dei numerosi casi di omonimia che rendono impossibile l'identificazione dell'informazione richiesta su porzioni di territorio troppo vaste (ad esempio le aree urbane metropolitane).

Identiche difficoltà si riscontrano nella ricerca dell'informazione sulla base esclusiva di un prefisso teleselettivo (peraltro non sempre conosciuto dai richiedenti) che copre più comuni e, in alcuni casi, intere province.

Per quanto riguarda le informazioni fornite dal servizio 12 su linee fax, si fa rilevare che, trattandosi di un mercato liberalizzato, in cui l'azienda SIP è presente per una quota del 15 per cento circa, installazioni e spostamenti delle apparecchiature sulle varie linee possono essere effettuati dagli abbonati senza alcuna comunicazione alla concessionaria; di conseguenza il servizio 12 può fornire esclusivamente i numeri relativi alle linee per cui sia stata fatta diretta richiesta da parte dei titolari.

Relativamente ad alcuni numeri di fax figuranti sull'elenco cartaceo ma ignorati dal servizio 12 (giornali nazionali, società, eccetera), la ripetuta concessionaria ha chiarito che trattasi di inserzioni pubblicitarie ottenute dagli interessati dietro corrispettivo, ininfluenti per il servizio 12. In ogni modo, allo scopo di migliorare l'efficacia del servizio, la SIP ha assicurato che viene pubblicato e distribuito un elenco specifico per l'utenza telefax.

In merito, infine, alla richiesta di inserzione nell'elenco abbonati delle «linee dedicate» all'espletamento del servizio fac-simile, si fa presente che, se l'onorevole interrogante ha inteso riferirsi a linee telefoniche destinate ad essere utilizzate per detto servizio su autonoma scelta dell'utente, essendo il fac-simile un servizio liberalizzato, l'utilizzo delle relative linee telefoniche a tal fine sfugge ad ogni possibilità di monitoraggio da parte del gestore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
PAGANI

(1° ottobre 1993)

ROVEDA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che il nuovo codice della strada prevede l'acquisto obbligatorio da parte degli automobilisti di un dispositivo segnaletico da esporre solo in caso di incidente del costo di lire 300.000;

considerato:

che ci troviamo di fronte a un *business* di circa 6000 miliardi per un oggetto che non serve a niente e che praticamente non si userà mai;

che questa imposizione è solo italiana e non ha riscontro negli altri paesi CEE;

che ci si trova di nuovo di fronte ad «affari d'oro» sulle spalle dei consumatori;

che tale disposizione è stata introdotta durante l'*iter* parlamentare e non sembra attribuibile agli estensori del testo originario,

l'interrogante chiede di sapere:

se ci si trovi ancora una volta di fronte a manovre atte a favorire qualcuno probabilmente in cambio di qualcosa;

che cosa intenda fare il Ministro per modificare il vergognoso provvedimento.

(4-02360)

(11 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Il decreto legislativo concernente «disposizioni correttive e integrative del codice della strada», già approvato dal Consiglio dei ministri ed attualmente all'esame del Parlamento, all'articolo 72, comma 3, rende facoltativo il dispositivo mobile plurifunzionale di soccorso, eliminando così l'obbligatorietà imposta dall'articolo 72, comma 3, lettera *d*), del decreto legislativo n. 285 del 1992.

Il Ministro dei trasporti

COSTA

(24 settembre 1993)

SALVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che risulta in corso un'iniziativa ministeriale per la soppressione della sezione di Ronciglione della pretura circondariale di Viterbo, senza che tale provvedimento sia stato inserito in un organico disegno di revisione degli uffici giudiziari e senza alcuna consultazione con i dieci comuni interessati e con la rappresentanza della professione forense;

che la soppressione della sezione determinerebbe seri disagi ai cittadini utenti della giustizia, senza apprezzabili miglioramenti per il funzionamento degli uffici giudiziari;

che i presupposti dell'iniziativa, consistenti nell'assenza del magistrato titolare e nella carenza del personale amministrativo, sono venuti meno, dato che risulta che il Consiglio superiore della magistratura sta per disporre l'assegnazione del magistrato e che l'organico del personale amministrativo è ormai quasi completamente coperto;

che l'ispezione ministeriale svoltasi nel 1992 ha accertato carichi di lavoro per la sezione di Ronciglione non dissimili da quelli di altri uffici giudiziari di dimensioni analoghe,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce dei dati esposti, il Ministro in indirizzo non ritenga che siano venute meno le ragioni del provvedimento predetto.

(4-02429)

(18 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Al fine di rendere più efficiente l'amministrazione della giustizia nel territorio della pretura circondariale di Viterbo, si è ritenuto necessario prevedere la soppressione della sezione distaccata di Ronciglione con l'aggregazione dei comuni in essa compresi alla sede del capoluogo del circondario.

L'accentramento degli affari giudiziari, infatti, risponde all'esigenza di una più razionale utilizzazione delle risorse umane e strumentali disponibili e corrisponde agli obiettivi di concentrazione degli uffici cui è ispirata la politica di revisione globale dell'assetto territoriale del sistema giudiziario.

La soppressione della suddetta sezione distaccata non arreca, inoltre, pregiudizio alle popolazioni interessate, poichè il sistema viario esistente consente agevoli collegamenti tra i comuni periferici e la sede circondariale.

Va altresì rilevato che il consigliere pretore dirigente la pretura circondariale di Viterbo negli ultimi anni ha ripetutamente segnalato agli uffici competenti l'opportunità della soppressione della sezione distaccata di Ronciglione, in ragione del modestissimo flusso di lavoro di competenza della stessa.

Va evidenziato, al riguardo, che il Consiglio superiore della magistratura, il consiglio giudiziario presso la corte d'appello di Roma, il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Viterbo ed il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Viterbo avevano espresso parere favorevole alla soppressione della stessa.

Il decreto interministeriale relativo è stato emanato il 5 luglio 1993 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto 1993.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(5 ottobre 1993)

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* - Premesso:

che a seguito dei tagli decisi dal Governo con la manovra economica e con la finanziaria 1993, gli investimenti della Ferrovie-spa sono scesi, per il periodo 1993-1997, da 79.000 miliardi, previsti dal piano di risanamento e sviluppo, a 40.000 miliardi;

che questi drastici tagli comporteranno: il blocco dei raddoppi ferroviari già programmati; un gravissimo ridimensionamento della rete ferroviaria, proprio nel traffico locale e regionale, per circa 2.000 chilometri; una riduzione consistente dei treni giornalieri utilizzati dai lavoratori e studenti pendolari; pesanti tagli all'occupazione per cui - a

parere dell'amministratore straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato, dottor Lorenzo Necci - oltre 50.000 ferrovieri, in due anni, saranno mandati a casa;

che le assicurazioni date dal Ministro dei trasporti sui servizi sostitutivi adeguati, per mezzo di pullman, sono in netto contrasto con le esigenze di difesa dell'ambiente e con le necessità di decongestionamento del traffico su gomma;

che l'impatto in Sicilia del «*business plan*» della Ferrovie-spa sarà estremamente negativo sia sul terreno della consistenza del sistema ferroviario stesso, ridotto sostanzialmente alle linee Messina-Palermo e Messina-Catania, sia sul terreno occupazionale con la cancellazione di circa 9.000 posti di lavoro tra personale ferroviario e personale dell'indotto, in una realtà già segnata da livelli allarmanti di disoccupazione;

che in via «sperimentale», da alcuni giorni, 31 treni locali sono stati sostituiti, in Sicilia, dai pullman, nei giorni festivi, quasi a prefigurare e ad avviare una scelta strategica nefasta di passaggio sempre più consistente dal mezzo ferroviario al mezzo gommato;

che attorno al passaggio dal sistema su rotaia al sistema su strada si sviluppano, anche in Sicilia, interessi non sempre limpidi e non sempre rispondenti agli interessi generali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro dei trasporti intenda assumere, d'intesa con la regione Sicilia e la Ferrovie-spa, al fine di avviare un rilancio strategico del trasporto su rotaia, attraverso un piano di investimenti che garantisca la modernizzazione, la velocizzazione e la competitività di un sistema ferroviario al servizio di tutta la Sicilia, la realizzazione dei raddoppi programmati (Messina-Palermo, Messina-Catania), l'accelerazione dei lavori nelle tratte Gela-Ragusa-Siracusa e Alcamo-Castelvetrano-Trapani, prevedendone l'ulteriore potenziamento, la ridefinizione di una rete di aree attrezzate per il trasporto intermodale che possa servire, in modo razionale, tutta la Sicilia, compreso lo zoccolo sud-orientale che si affaccia sul Mediterraneo;

se il Ministro dell'interno non intenda esercitare la massima vigilanza su tutte le operazioni (effettuate o da effettuare in Sicilia) di passaggio dal sistema ferroviario al sistema sostitutivo basato sul gommato, al fine di garantire, con gli opportuni controlli, il massimo di trasparenza e di tutela degli interessi generali.

(4-01680)

(19 novembre 1992)

RISPOSTA. - Il servizio ferroviario può essere considerato un'alternativa valida rispetto a quello su gomma solo in presenza di elevati flussi di domanda, in quanto i suoi costi di esercizio sono di oltre 10 volte superiori a quelli su strada.

In tale ottica le Ferrovie, pur facendo sapere che non rientra nelle previsioni della nuova società per azioni di abbandonare nella regione Sicilia il collegamento su rotaie, al contempo reputano necessaria un'integrazione tra treno e autobus, calibrando l'offerta alla reale domanda sulla base dell'analisi della frequentazione riscontrata sui treni stessi.

Le Ferrovie dello Stato, d'altra parte, osservano che i provvedimenti riduttivi riguardano i soli giorni festivi e non incidono sul traffico pendolare.

Per quanto poi riguarda i programmi ed i lavori interessanti la regione, le Ferrovie dello Stato spa riferiscono che il contratto di programma 1993-95 prevede opere di potenziamento quali raddoppi ed interventi tecnologici che consentiranno un notevole ammodernamento del servizio ferroviario in Sicilia.

In particolare sono previsti:

sulla linea Palermo-Messina il raddoppio dei tratti Terme Vigliatore-Patti e Messina-Villafranca; i lavori sono in corso sul tratto Falcone-Patti, mentre nel tratto Terme Vigliatore-Falcone saranno avviati prossimamente, essendo stati confermati anche dal nuovo contratto di programma;

quanto alla linea Catania-Messina sono stati affidati i lavori per il raddoppio tra Catania Ognina e Carruba, mentre è previsto il completamento entro la fine del 1996 del tratto tra Fiumefreddo e Guardia Mangano;

per le linee Alcamo-Castelvetrano-Trapani e Gela-Ragusa-[] Siracusa è previsto il completamento del controllo centralizzato del traffico (CTC) entro la fine del 1994.

Il Ministero dell'interno ha fatto presente che le questioni inerenti alle operazioni di passaggio dal sistema ferroviario al sistema gommato non investono aspetti nei quali possa trovare applicazione l'esercizio dei maggiori poteri di vigilanza, attribuiti ai prefetti dalla più recente legislazione in materia di trasparenza e buon andamento della pubblica amministrazione.

Il caso di cui trattasi riguarda infatti scelte di politica imprenditoriale, poste in essere da strutture a carattere privatistico, nell'esercizio della autonoma gestione economica riconosciuta alle Ferrovie dello Stato spa dalla recente riforma governativa.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(24 settembre 1993)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che il giorno 21 settembre 1992, nel TG 1 della sera, è andato in onda un servizio nel corso del quale, adducendo a pretesto l'assassinio di un tossicodipendente a Bassano del Grappa (Vicenza) e l'assalto al centro di raccolta di extracomunitari in altra zona del vicentino, si è dato fiato alle trombe del razzismo, fornendo l'immagine di un Veneto che esiste solo nelle fantasie di qualche cronista televisivo della RAI;

che la situazione nel Veneto è molto diversa, come dimostrano gli episodi che hanno visto coinvolti come artefici di atti delittuosi e di intemperanze molti extracomunitari regolari o clandestini;

che tali episodi, nonostante la frequenza con cui si verificano, non interessano la RAI perchè non portano acqua al mulino del «regime»,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per impedire che un servizio pagato dai contribuenti sia adoperato per diffondere unicamente quella che lo scrivente definisce la «voce del padrone».

(4-01136)

(23 settembre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante non si è mancato, tuttavia, di interessare la concessionaria RAI la quale ha riferito che il testo del servizio andato in onda nel TG1 del 21 settembre 1992 conteneva solo notizie sulla consistenza numerica e sugli scopi delle organizzazioni naziskin, senza alcuna intenzione di stigmatizzare ideologie di sorta.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(4 ottobre 1993)

SERENA. - *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la famiglia Bonesso, alla scadenza del regolare contratto di affitto del casello ferroviario della linea Padova-Calalzo, sito in località Pederobba al chilometro 33+320, ha inoltrato domanda al Ministero dei trasporti per poter provvedere all'acquisto del casello stesso;

che, in seguito a risposta positiva all'acquisto, ottenuta dal Ministero dei trasporti, le Ferrovie dello Stato di Venezia hanno rimesso la decisione per la valutazione dell'immobile alla ditta Metropolis, all'uopo incaricata;

che nel mese di febbraio 1992 è pervenuto ai coniugi Bonesso lo sfratto per fine locazione;

che gli stessi coniugi, dopo circa un mese di inutili ricerche di una casa nella zona, sospinti dalla necessità e onde evitare il rischio della perdita del posto di lavoro, si sono stabiliti nel suddetto casello del quale esisteva ormai solo la muratura, essendo stato lo stesso disabitato da più di 30 anni;

che, nel frattempo, essendo giunta ai Bonesso l'autorizzazione ad abitare nel casello da parte del direttore del patrimonio delle Ferrovie dello Stato di Venezia, gli stessi hanno provveduto ad una serie di spese onde rendere lo stabile abitabile;

che il 26 maggio 1992, contravvenendo alla precedente autorizzazione del direttore del patrimonio delle Ferrovie dello Stato di Venezia, la polizia ferroviaria, senza alcun preavviso, ha provveduto a far murare porte e finestre dello stabile, trasportando mobili e masserizie di proprietà dei Bonesso nel cortile adiacente;

che da quella data (maggio 1992) i suddetti coniugi sono costretti a vivere all'aperto rifugiandosi la notte in una fatiscente *roulotte* e che, a causa di questa precaria situazione, la signora Marisa Genorazzo Bonesso ha dovuto subire un aborto spontaneo;

che, nonostante il continuo prodigarsi dei Bonesso e di alcuni lavoratori delle Ferrovie dello Stato alla ricerca di una soluzione, nessuna autorità ha finora dimostrato un minimo di sensibilità e disponibilità a risolvere questo pietoso caso umano;

che va inoltre segnalato che, mentre i Bonesso venivano espulsi dal casello di Pederobba, venivano ultimati i lavori di ristrutturazione del vicino casello al chilometro 27+700 nel comune di Cornuda, attualmente abitato da una famiglia di marocchini,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si intenda risolvere con la massima urgenza questa vergognosa ed incredibile situazione ponendo fine a tutta una serie di omissioni e latitanze;

2) se non si intenda segnalare il caso all'autorità giudiziaria affinché sia appurata ogni responsabilità di ordine penale in merito ad un episodio di «razzismo» ed intolleranza a danno di cittadini non rientranti nella categoria degli extracomunitari;

3) se non si ritenga che la vicenda suesposta configuri una violazione, da parte delle autorità centrali e periferiche, dei principi contenuti negli articoli 1, 2, 3, 31 e 32 della Costituzione della Repubblica italiana.

(4-02120)

(20 gennaio 1993)

RISPOSTA. - La società Ferrovie dello Stato spa riferisce che a seguito di una visita ispettiva effettuata in data 26 marzo 1992 veniva constatato che il casello ferroviario sito al chilometro 33+320 della linea Treviso-Calalzo era abusivamente occupato dai coniugi Giampaolo Bonesso e Marisa Geronazzo, residenti a Pederobba, ma di fatto senza fissa dimora.

Gli stessi venivano invitati a sgomberare i locali e deferiti in stato di libertà alla competente procura della Repubblica di Treviso, ai sensi dell'articolo 633 del codice penale.

Le Ferrovie dello Stato fanno presente che l'immobile in parola si trova in area di stazione ed essendo intercluso da tre lati costringe gli abitanti, per raggiungere il centro abitato, ad attraversare i binari; per tale motivo le Ferrovie dello Stato hanno ritenuto necessario impedire l'accesso al casello con opere stabili.

Nell'aprile 1992 il signor Bonesso inoltrava alle Ferrovie dello Stato richiesta di acquisto del casello, ma la stessa non veniva accolta in quanto, come comunicato dalle Ferrovie dello Stato all'interessato con lettera del 21 settembre 1992, protocollo n. 2568, e con successiva lettera del 18 gennaio 1993, protocollo n. 10899, l'immobile non era in vendita e, tra l'altro, era ancora in atto il trasferimento dei beni dall'azienda autonoma all'ente Ferrovie dello Stato.

Le Ferrovie dello Stato fanno pertanto presente che non era possibile dare, nè è stato dato, l'assenso all'acquisto dell'immobile, non essendo lo stesso disponibile alla vendita, come ripetutamente rappresentato al signor Bonesso.

Alla luce dei fatti sopra esposti la società Ferrovie dello Stato non ritiene adeguato parlare di «sfratto» in quanto rileva che non è mai esistito un regolare rapporto locativo nè è mai stata concessa autorizzazione ad abitare l'immobile.

La vicenda è stata condotta secondo la normativa vigente in ambito Ferrovie dello Stato che non consente, purtroppo, una soluzione del problema nel senso auspicato. Potrà invece essere cercata una soluzione all'esterno delle strutture ferroviarie, con la concessione, ad esempio, di un alloggio comunale.

Il Ministro dei trasporti
COSTA

(24 settembre 1993)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che in provincia di Treviso si stanno registrando da tempo gravi disservizi postali e che numerosi sindaci si sono già rivolti all'amministrazione provinciale delle poste per denunciare la pesante situazione chiedendo di porvi urgente rimedio;

che ciò ha comportato, tra l'altro, in non poche occasioni, il pagamento da parte degli utenti di interessi di mora su bollette consegnate a scadenza avvenuta,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di far cessare questi inconvenienti, ripristinando con la massima urgenza l'efficienza del servizio.

(4-02440)

(18 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno precisare che il personale addetto al recapito assicura la tempestiva consegna della corrispondenza, dei quotidiani e dei periodici a carattere nazionale, nonché delle fatture commerciali degli enti erogatori di servizi (Enel, SIP, eccetera) mentre eventuali giacenze riguardano le stampe.

Ciò premesso si fa presente che la situazione numerica del personale addetto al recapito nella provincia di Treviso è alquanto deficitaria ed, invero, su un totale di 639 unità (assegnio 534 + scorta 105) si registrano 481 presenti, con una carenza del 25 per cento circa di personale.

Per fronteggiare tale situazione i competenti organi provinciali fanno ricorso all'assunzione di personale straordinario che, pur risolvendo, almeno in parte, il problema numerico del personale, tuttavia non riesce a soddisfare in pieno le esigenze del servizio, in quanto gli addetti di volta in volta reperiti mancano della necessaria esperienza ed, in particolare nel periodo iniziale del rapporto di lavoro, non conoscendo gli itinerari, non riescono ad espletare con puntualità le prestazioni richieste.

A ciò si deve aggiungere uno stato di agitazione da parte dei portalettere titolari di quella provincia che è durato piuttosto a lungo e ha creato difficoltà nel regolare svolgimento del servizio che, tuttavia, sta gradualmente tornando alla normalità.

Come già precisato agli inconvenienti lamentati si cerca di rimediare con l'assunzione di personale straordinario anche al fine di consentire ai portalettere di ruolo la fruizione del congedo ordinario relativo all'anno 1992.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
PAGANI

(1° ottobre 1993)

SERENA, MANFROI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che l'Associazione minatori di San Michele al Tagliamento (Venezia) ha ripetutamente sollevato il problema della doppia tassazione cui sono soggette le pensioni provenienti dal Belgio, precisando che le pensioni colà erogate, e tassate *ab origine*, subiscono poi una seconda tassazione in Italia, gli interroganti chiedono di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire per ovviare a questo problema.

(4-01899)

(16 dicembre 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che l'articolo 18 della convenzione stipulata tra l'Italia ed il Belgio per evitare la doppia imposizione fiscale (ratificata con legge n. 527 del 30 luglio 1973) prevede la tassazione delle pensioni nel solo paese di residenza del pensionato.

Le pensioni belghe di cui trattasi debbono, pertanto, essere tassate in Italia, in quanto corrisposte a beneficiari qui residenti; in base alla

suddetta convenzione gli interessati debbono, quindi, chiedere la detassazione alle competenti autorità del paese erogante.

Al riguardo si precisa che l'applicazione della convenzione in parola investe la competenza dell'INPS, nella sua qualità di sostituto d'imposta, solo nei casi riguardanti pensioni italiane corrisposte a beneficiari residenti in Belgio, le quali vengono detassate in Italia a domanda degli interessati e quindi sottoposte ad imposizione fiscale nel paese estero di residenza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
GIUGNI

(24 settembre 1993)

SIGNORELLI. - *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* -
Premesso:

che nel dicembre del 1992 le Ferrovie dello Stato spa, a pochi giorni dalla sua costituzione, hanno stipulato una convenzione generale per la definizione delle condizioni tecnico-economiche di esecuzione d'interventi di rinnovo dell'armamento ferroviario con il consorzio Fercomit, composto peraltro da un ristretto numero di ditte operanti nel settore;

che tale convenzione assegna al consorzio a tutto il 31 dicembre del 1997, con rinnovabilità per ulteriori quattro anni, i seguenti incarichi:

- 1) i lavori di rinnovamento di binari e deviatori;
- 2) la fornitura in opera di materiale di armamento;
- 3) l'acquisto di materiali ferrosi fuori uso;
- 4) la progettazione e la sperimentazione di nuovi materiali, meccanismi e tecnologie a mezzo di propri istituti di ricerca;

che con precedente lettera del 4 settembre 1992 la divisione esercizio - servizi acquisti - attività VI aveva indetto una trattativa privata plurima per la vendita di materiali ferrosi vari fuori uso da esperire il 13 novembre 1992 con la quale venivano fra l'altro posti in vendita i seguenti lotti:

- lotto n. 11 per chilogrammi 2.518.301 categoria 057/271;
- lotto n. 12 per chilogrammi 350.449 categoria 057/272;
- lotto n. 13 per chilogrammi 149.656 categoria 057/343;
- lotto n. 14 per chilogrammi 2.843.206 categoria 057/343;
- lotto n. 15 per chilogrammi 2.843.206 categoria 057/343;
- lotto n. 16 per chilogrammi 981.900 categoria 057/343;
- lotto n. 17 per chilogrammi 84.573 categoria 057/355-337-453,

tutti lotti di materiali giacenti a terra presso il magazzino centrale di Pontassieve (Firenze), per un totale complessivo di chilogrammi 9.771.291, venduto in sede di gara a lire 145 al chilogrammo;

che i suddetti lotti non sembrerebbe fossero costituiti propriamente da materiali vari fuori uso, bensì da materiale minuto nuovo come piastre, caviglie e chiavarde, e da circa 700 deviatori del tipo 60 UNI e 300 deviatori del tipo 50 UNI, anch'essi di nuova costruzione, materiali ivi stoccati come pronta disponibilità per gli immediati

fabbisogni dell'ente Ferrovie dello Stato e dallo stesso ente inventariati per un valore di circa 30 miliardi di lire;

che in proposito un responsabile di detto magazzino sembra abbia manifestato per iscritto al vertice dell'ente la sua perplessità ed il proprio allarme in ordine alla alienazione di prodotti di così rilevante portata strategica svenduti, per di più, come materiale fuori uso, evidenziando altresì il pericolo che i deviatori stessi, senza una preventiva operazione di «taglio», potessero successivamente essere rivenduti all'ente stesso;

che comunque, a vendita effettuata, risulterebbe che tale materiale sia stato ritirato nei primi giorni di questo mese di febbraio per essere trasferito per la metà in una località nei pressi di Brescia e per l'altra a Teramo in località Santatto presso la ditta di Antonino Di Teodoro (titolare della società OMSE facente parte del consorzio Fercomit), come potrebbe essere accertato dal riscontro con le bolle di accompagnamento;

che nei luoghi indicati è da escludersi sia eseguibile quella operazione di «taglio» indispensabile per rendere idoneo il materiale per i forni e quindi per farlo corrispondere alle condizioni richieste dalla trattativa del 4 settembre 1992;

che tali materiali, mantenuti integri negli attuali depositi, possono invece essere successivamente utilizzati - come paventato - per essere rivenduti all'ente ai costi d'acquisto stabiliti dalla convenzione del dicembre 1992 con il costituito consorzio Fercomit;

che, esaminando la tipologia del materiale stesso, è suggestivo riscontrare come l'ente nella convenzione abbia già quotato il prezzo per l'acquisto dello stesso tipo di materiali, ovvero di lire 2.631 al chilogrammo a fronte delle 145 al chilogrammo come ricavato dalle vendite del materiale esibito come fuori uso utilizzabile soltanto per i forni;

che, esemplificando, uno scambio semplice S 50 UNI 170/012, pari a chilogrammi 5.502, svenduto a lire 797.790, è riacquistabile da parte del consorzio Fercomit a lire 14.500.000;

che dall'intera operazione si evincerebbe che, a fronte del ricavo da parte dell'ente della somma di lire 1.416.837.195, lo stesso ente per ricostituire nel tempo le scorte strategiche dei materiali alienati come ferro vecchio alla Fercomit dovrebbe spendere la somma di lire 25.405.356.600;

che la convenzione già preventivamente stipulata dall'ente con la Fercomit pone le ditte consorziate ad operare in una condizione di privilegio di tipo monopolistico;

che la richiamata convenzione si pone in contrasto con quanto prevede la direttiva del Consiglio CEE n. 90/531 entrata in vigore dal 1° gennaio 1993 per effetto della quale l'ente Ferrovie dello Stato «intende» indire entro il 30 giugno 1993 bandi di qualificazione delle ditte ed imprese fornitrici di prodotti e di lavori,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda assumere;

se quanto esposto risponda a verità considerando il notevole danno economico che ne deriverebbe allo Stato e per impedire la entrata in crisi delle ditte del settore rimaste escluse dalla convenzione,

che occupano circa 2.000 dipendenti, storicamente legate all'ente Ferrovie dello Stato, e che si troveranno fuori dal mercato nella pratica impossibilità di riconvertire attrezzature ed attività.

(4-02492)

(24 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Le Ferrovie dello Stato spa riferiscono quanto segue: nell'autunno 1991 la società ha avviato un progetto di revisione del proprio sistema logistico con lo scopo di ridurre gli oneri finanziari e gestionali connessi con un livello di scorte eccessivamente elevato.

Il progetto si è svolto su tre direttrici:

recupero e reimpiego di materiali sparsi nei numerosi impianti della rete, le cui giacenze si erano venute accrescendo nel tempo per il progressivo accumulo di partite non totalmente utilizzate o per sopravvalutazione delle scorte di emergenza;

di conseguenza: rinegoziazione dei contratti di fornitura con protrazione delle date di approntamento dei vari lotti;

radiazione di materiali deteriorati o obsoleti, nonché delle quote eccedenti - in base ai pregressi consumi statistici - le occorrenze dei successivi cinque anni. In particolare la decisione di radiare dette eccedenze è suffragata dal confronto con i costi del loro mantenimento in termini di personale e di occupazione delle aree e degli impianti.

Quest'ultima azione ha comportato l'esame di migliaia di voci di materiali distribuiti su centinaia di magazzini o aree di deposito, con l'individuazione di 40.000 posizioni teoricamente radiabili, che ad una successiva verifica sono state confermate tali nella misura del 90 per cento circa.

Detta azione ha interessato in modo particolarmente incisivo il magazzino di Pontassieve, anche in vista del mutamento d'uso delle relative aree, destinate alla adiacente officina.

L'esplorazione è stata condotta con la massima attenzione ma, ovviamente, con un grado di dettaglio - nella individuazione dei singoli pezzi da radiare - commisurato all'ampiezza dell'operazione stessa.

Tuttavia, con particolare riferimento al contenuto dell'interrogazione, si precisa quanto segue:

non esistono casi di materiali radiati tra quelli acquistati negli ultimi cinque anni;

gli organi d'attacco radiati erano prevalentemente del tipo RA, FS46, 49 e 60 originario, tipi non più in uso da moltissimi anni in quanto tecnicamente superati; in minima parte si trattava di materiale 60UNI deteriorato;

gli scambi radiati sono 232 (e non 1000) di cui 130 di modelli obsoleti e 102 di modelli a limitato impiego ed eccedenti le occorrenze. Questi ultimi, risultati non vendibili come materiale riutilizzabile, sono stati sezionati prima dell'alienazione;

non risulta alcuna spedizione da Pontassieve per Teramo;

in definitiva non esiste alcuna possibilità che Fercomit o altri possano rivendere alle Ferrovie dello Stato i materiali radiati di cui, si ribadisce, non esiste prospettiva di impiego.

In merito ai rapporti tra questa società ed il Consorzio Fercomit, si informa che la relativa convenzione, sottoscritta in data 16 dicembre 1992 ed approvata dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato con delibera n. 781 del 17 dicembre 1992, ha lo scopo di regolare per un quinquennio l'esecuzione dei lavori di rinnovo all'armamento ferroviario.

L'iniziativa perfezionata con il Consorzio sopra indicato si inquadra nel generale accordo di collaborazione sottoscritto il 18 dicembre 1990 tra Ferrovie dello Stato ed ILVA spa e risulta finalizzata al conseguimento degli obiettivi gestionali prioritari delle Ferrovie dello Stato consistenti nell'elevamento del livello qualitativo delle prestazioni da acquisirsi e nella contestuale riduzione dei costi operativi connessi alle prestazioni stesse.

Per tale finalità, le analisi interne condotte autonomamente dalle Ferrovie dello Stato e confortate da uno specifico studio di fattibilità tecnico-economica dalla società «BAIN Cuneo ed Associati», hanno evidenziato la necessità di adottare - per il conseguimento degli obiettivi gestionali sopra richiamati - una politica di intervento nel settore volta ad una razionalizzazione dello stesso e ad acquisizione delle prestazioni, il cui «risultato di sistema» consistesse:

nell'incremento dell'utilizzo delle capacità produttive degli operatori esterni, con benefici per le Ferrovie dello Stato derivanti dalla minore incidenza dei costi fissi, e nell'incremento di produttività degli impianti (possibile nei settori in cui l'offerta è molto sbilanciata rispetto alla domanda ed il numero di operatori è elevato);

nella concentrazione su fornitori/impianti tecnologicamente più avanzati ed in grado di supportare le Ferrovie dello Stato nello sviluppo tecnico e qualitativo dell'armamento;

nella realizzazione di una modalità di «gestione integrata» degli interventi con benefici in termini di coordinamento, flessibilità, rapidità di risposta.

Tali obiettivi sopra accennati sono apparsi vieppiù indifferibili anche in ragione di un non lontano, paventato, scadimento tecnologico e qualitativo delle prestazioni, il cui manifestarsi (non ammissibile in un settore di immediato interesse per la sicurezza dell'esercizio e scongiurabile solo attraverso appropriati ed onerosi investimenti) avrebbe ragionevolmente costituito naturale reazione degli operatori esterni alla contrazione dei volumi delle commesse delle Ferrovie dello Stato (in conseguenza della maggior durata dei binari costruiti con nuove tecnologie e delle minori disponibilità finanziarie) ed alla necessità per le Ferrovie dello Stato di realizzare ulteriori economie.

In effetti i primi accenni del temuto scadimento tecnologico erano già avvertibili dal mancato rinnovamento delle attrezzature e del macchinario delle imprese a partire dal 1989.

Il contesto generale esterno alle Ferrovie dello Stato - al quale comunque esse non potevano disinteressarsi per le obiettive esigenze di sicurezza dell'esercizio - e la necessità di conseguire comunque determinati obiettivi, hanno pertanto suggerito la valutazione di nuove strade che, sfruttando ogni possibile sinergia, offrirono - congiuntamente - miglioramenti qualitativi dei risultati, occasioni di razionalizzazioni, minori costi per le Ferrovie dello Stato.

Per quest'ultimo aspetto (costi), si sottolinea che i risultati ottenuti sono di tutto rilievo essendosi conseguita una riduzione del costo totale del binario finito (materiali più lavori) dell'8 per cento rispetto alle migliori condizioni spuntate nell'ultimo quinquennio.

Il modello di rapporto prefigurato mira al superamento del sistema pregresso, onde addivenire ad una gestione totalmente integrata delle attività di rinnovamento del binario con modalità del tipo chiavi in mano e con responsabilità piena della controparte negoziale circa la perfetta esecuzione di ciascun intervento, ivi compresa quella relativa ai materiali impiegati.

È da rimarcare al riguardo l'importanza della concentrazione in un'unica controparte delle responsabilità di chi produce e di chi impiega materiali necessari alla costruzione del binario. Ciò, infatti, evita alle Ferrovie dello Stato, come accaduto in passato in caso di esito non soddisfacente di un lavoro, la difficile posizione di «arbitro» nel conflitto di responsabilità tra «fornitori» e «posatori».

Per quanto riguarda i risultati tecnici ed economici conseguiti dalle Ferrovie dello Stato con la convenzione in questione essi possono essere così sinteticamente esposti:

a) *prezzi*

i prezzi sono stabiliti in misura decrescente di un punto all'anno (cosiddetto «tensionamento») in ragione del richiesto progressivo affinamento organizzativo e imprenditoriale di Fercomit che deve portare ad ulteriori aumenti di produttività. Con riferimento quindi al prezzo medio del quinquennio di validità dell'atto si ha:

nessuna variazione nel prezzo delle rotaie, rispetto all'ultimo biennio;

una riduzione dell'11 per cento del prezzo dei restanti materiali rispetto alle migliori condizioni del precedente quinquennio;

una riduzione del 16 per cento nel prezzo della posa rispetto a quello medio del 1992 (risultante dalle gare esperite) che rappresentava il minimo storico;

una riduzione complessiva del costo del lavoro finito dell'8 per cento;

b) *revisione prezzi*

la revisione, come disciplinata dalla convenzione, determina un recupero solo parziale della svalutazione monetaria e quindi, di fatto, una riduzione dei costi reali nel periodo di validità della convenzione.

Infatti, oltre alle limitazioni già previste dalla normativa generale delle Ferrovie dello Stato (invariabilità per il primo anno ed alea del 5 per cento a carico dell'appaltatore) è stata introdotta la cadenza annuale anziché semestrale della revisione ed il riferimento all'indice Istat della «produzione industriale» che cresce più lentamente di altri indici;

c) *altre economie*

riduzione delle scorte e dei connessi oneri gestionali e finanziari (ad esempio i materiali vengono pagati dopo essere stati posti in opera);

gli interventi d'urgenza per riparare danni di forza maggiore (frane, svii, eccetera), ancorchè naturalmente più onerosi, sono ricondotti ai prezzi *standard* senza alcun tipo di maggiorazione dovuta all'urgenza e alla modesta entità del singolo lavoro;

d) *altri vantaggi*

semplificazione amministrativa (ad esempio per ogni intervento è sufficiente emettere un «ordine di lavoro» anzichè esperire un complesso di adempimenti amministrativi e gestionali);

programmabilità dei lavori grazie a tempi di esecuzione e prezzi prestabiliti;

qualità e tempestività dei lavori garantiti dall'affidabilità del Consorzio prima ancora che dalle apposite nuove clausole contrattuali;

e) *miglioramenti tecnologici*

inversione delle due fasi lavorative risanamento/rinnovamento con migliore qualità del lavoro e maggiore sicurezza;

possibilità di riattivare a velocità maggiore;

sistematico controllo ad ultrasuoni di tutte le saldature alluminotecniche ed elettriche;

possibilità di regolazione delle rotaie mediante preriscaldamento.

Il Ministro dei trasporti

COSTA

(24 settembre 1993)

SPECCHIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che l'interrogante negli anni scorsi ha già rappresentato l'assurda situazione esistente nel comune di Ceglie Messapico (Brindisi), ove funziona un solo ufficio postale assolutamente insufficiente a soddisfare le esigenze degli utenti;

che con l'aumento della popolazione e con l'espandersi della città tale situazione si è ulteriormente aggravata, tanto che i cittadini sono costretti a recarsi in un altro comune e cioè a Ostuni per evitare di perdere diverse ore per il disbrigo delle normali pratiche postali;

che ovviamente gli anziani e la gran parte degli utenti sono obbligati ad estenuanti ore di attesa;

che la esasperazione dei cittadini è tale che già si parla della costituzione di comitati di protesta e di conseguenti manifestazioni, visti il silenzio e l'indifferenza delle autorità responsabili,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare ai cittadini di Ceglie Messapico il secondo ufficio postale, cioè un normale servizio.

(4-02251)

(8 febbraio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo non può che confermarsi quanto riferito con nota n. GM/70586/185/4-00456/INT/RG del 10 giugno 1993, con la quale è stata fornita risposta ad analogo atto parlamentare presentato dall'onorevole interrogante in data 2 luglio 1992.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

PAGANI

(1° ottobre 1993)

STAGLIENO, BOSO, MANFROI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Considerato:

che l'assassinio del giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi, all'alba degli anni '80, presenta a tutt'oggi aspetti oscuri e non chiariti;

che la scoperta del cosiddetto «conto Protezione» del PSI in Svizzera presenta aspetti impliciti di collegamento con quel torbido ambiente - legato alla loggia massonica P2, a parti deviate dei servizi segreti - che aveva quanto meno complicità e collusioni ai vertici della società editrice Rizzoli, come ipotizzato da più fonti giornalistiche;

che non è da scartare *a priori* l'ipotesi di un collegamento tra il suddetto conto Protezione e lo scandalo petrol-chimico Petronim, nel quale convergevano i suddetti torbidi e illegali interessi della P2, con possibili collusioni con lo stesso PSI;

che non è altresì da scartare *a priori* l'ipotesi che Tobagi, cronista solerte e integro, anche in quanto cattolico fervente, abbia potuto individuare - lui membro attivo del PSI, o almeno assai vicino a questo partito, specie a Bettino Craxi e Claudio Martelli - legami tra gli allora vertici della Rizzoli e la loggia massonica P2, specie in funzione del cosiddetto «conto Protezione», valutabile quale eventuale «copertura» del sunnominato scandalo petrolifero,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulla opportunità di riaprire il caso Tobagi, il cui assassinio presenta quei lati oscuri che il suddetto «conto Protezione» (come si è ribadito, collegabile alla P2 e ai vertici della Rizzoli stessa) può forse illuminare e chiarire (non mancano infatti in proposito, sui giornali di allora e degli anni successivi, dichiarazioni di Craxi su «ipotesi di complicità» all'interno dell'azienda editrice).

(4-02698)

(11 marzo 1993)

RISPOSTA. - Le sentenze dibattimentali pronunciate nei diversi gradi di giudizio hanno da tempo consentito di chiarire in maniera completa il movente e la dinamica dell'omicidio del giornalista Walter Tobagi.

In merito a quel delitto l'autorità giudiziaria competente non ha ravvisato, allo stato, elementi nuovi che potrebbero rendere necessarie ulteriori iniziative di carattere investigativo.

In particolare, nel contesto delle indagini relative al conto bancario n. 633.369 UBS di Lugano (cosiddetto conto Protezione), è stato escluso

che siano emersi elementi suscettibili di collegamento con l'omicidio Tobagi o comunque utili a recare ulteriori contributi alla ricostruzione di quel delitto.

Il Ministro di grazia e giustizia
CONSO

(5 ottobre 1993)

TURINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'istituto tecnico industriale ad indirizzo chimico di Manciano, sede staccata dell'istituto tecnico industriale di Stato «P. Paciotti» di Grosseto, svolge la propria attività di formazione da un trentennio nel comune di Manciano;

che in questi anni l'istituto ha fatto sì che si diplomassero numerosi studenti che oggi svolgono la propria attività nei settori chimici sia pubblici che privati e che altrettanto numerosi studenti proseguissero gli studi conseguendo la laurea in varie facoltà universitarie ed in entrambi i casi in maniera brillante;

che, nonostante il palese decremento delle nascite, a Manciano, è stato istituito in maniere tutte da verificare un liceo scientifico che ha determinato una situazione di cannibalizzazione tra i due corsi di studio con grave danno per gli studenti frequentanti l'istituto tecnico che oggi si trovano di fronte ad un paventato prossimo smantellamento dell'istituto stesso;

che tale situazione è stata creata con un inspiegabile quanto repentino colpo di mano da parte del preside dell'istituto tecnico, avvalendosi di un documento del provveditore agli studi di Grosseto senza tenere in alcuna considerazione le deroghe della circolare ministeriale n. 18 del 22 gennaio 1993;

che lo smantellamento dell'istituto creerebbe l'assurda situazione che i genitori sarebbero costretti a mandare i propri figli a Roma (150 chilometri) o a Massa Marittima per consentire loro di poter concludere il corso di studi intrapreso o in subordine vanificando gli anni già frequentati;

che il giorno 23 marzo 1993, fatto gravissimo e deplorabile, il preside dell'istituto tecnico industriale di Stato di Grosseto si è presentato a Manciano a sbandierare ai quattro venti, creando uno stato di disorientamento e disagio nei genitori dei preiscritti, che sarebbero state soppresse la prossima prima e terza classe, elargendo agli alunni dell'attuale seconda classe la possibilità di cambiare corso senza tenere minimamente conto dell'incommensurabile danno che si sarebbe venuto a creare per genitori e studenti e per i futuri studenti del comune di Manciano orientati verso il conseguimento di un diploma;

che il consiglio d'istituto già dal 1992 ha approvato ed inoltrato al provveditorato agli studi la richiesta per l'attuazione del «progetto Brocca» presso la sede di Manciano, con il duplice scopo di sperimentarne l'attuazione in un ambiente estremamente favorevole per le dimensioni della scuola, per la disponibilità dei docenti e per rivitaliz-

zare lo stesso corso di studi attraverso un *curriculum* più rispondente alle richieste sociali,

l'interrogante chiede di conoscere cosa impedisca l'attuazione del «progetto Brocca» in modo che i due corsi di studio possano coesistere nella stessa realtà sociale in quanto potranno essere utilizzate da entrambi i corsi alcune essenziali strutture come i laboratori senza ulteriori spese da parte delle amministrazioni provinciali e comunali, dando così una chiara risposta che valga a tranquillizzare i cittadini di Manciano.

(4-03100)

(29 aprile 1993)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che la sezione staccata ad indirizzo chimico dell'istituto tecnico industriale «Paciotti» di Grosseto ha sempre funzionato con un numero di allievi inferiore rispetto a quello previsto dalla normativa in materia, in virtù della possibilità di «deroga» consentita dalla situazione territoriale (distanza di altri istituti ad analogo indirizzo).

La situazione della sezione in parola è stata resa ancor più precaria dalla istituzione, nello stesso centro di Manciano, di una sezione staccata di liceo scientifico, decisa per venire incontro alle precise esigenze della popolazione scolastica.

In merito alla istituzione in parola avevano espresso, peraltro, il loro parere favorevole sia il consiglio scolastico provinciale che i responsabili degli enti locali.

Per l'anno scolastico 1993-94 mentre il numero delle sezioni al liceo scientifico è aumentato, confermando le preferenze dell'utenza verso tale indirizzo, alla prima classe delle sezioni dell'istituto tecnico industriale, hanno fatto richiesta di iscrizione 11 allievi.

Tenuto conto del progressivo calo del numero degli alunni iscritti negli ultimi anni e dell'esiguo numero degli allievi richiedenti l'iscrizione alla prima classe, il competente provveditore agli studi, d'intesa con l'amministrazione provinciale, cui com'è noto competono gli oneri di locali oltre che per il personale non docente, ha ritenuto di non poter consentire il funzionamento della classe in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(21 settembre 1993)

ZILLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la CEE ha varato il «Programma lingua» con lo scopo di promuovere la conoscenza delle lingue fra gli Stati membri;

che l'Italia partecipa a questo programma usufruendo dei fondi CEE, che, sotto forma di borse di studio, consentono a insegnanti italiani di lingua straniera di recarsi per un soggiorno-studio di due settimane nel paese di cui i medesimi insegnano la lingua;

che il programma ha durata quinquennale e terminerà nel 1995;

che la materia è regolata da apposite circolari ministeriali e dalle disposizioni emanate dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee;

che competente ad autorizzare le richieste dei docenti di lingua straniera per il soggiorno-studio presso l'istituzione scolastica del paese indicato dagli stessi nella loro domanda è la Direzione generale degli scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione;

che in ottemperanza alle disposizioni relative le domande sono state inoltrate da un gruppo di docenti di scuola elementare delle province di Piacenza e Milano entro i termini prescritti (20 luglio 1992 per il periodo di soggiorno-studio all'estero compreso fra il 13 e il 27 giugno 1993);

che le ripetute richieste circa l'esito delle domande inoltrate alla competente Direzione generale non hanno ricevuto risposta, con la motivazione che detto ufficio alla fine del mese di maggio asseriva di non aver ancora ultimato gli elenchi degli autorizzati;

che in seguito a ripetute richieste da parte degli interessati si sono avute autorizzazioni all'ultimo momento con procedure di «emergenza»;

che le autorizzazioni concesse ad alcuni dei richiedenti sono pervenute il 9 giugno 1993,

si chiede di sapere:

se l'assenza di risposta in tempo utile alle richieste redatte in termini di norma, in un arco temporale di quasi un anno - 10 mesi per l'esattezza - non denoti palesemente la negligenza e l'inefficienza dell'ufficio in questione;

se non si configuri in tale comportamento trascuratezza e scarsa capacità di utilizzare per la qualificazione del personale docente e il miglioramento del servizio scolastico risorse stanziati dai paesi comunitari, e quindi senza aggravio di spesa per l'amministrazione, fatto tanto più rilevante e colpevole in un frangente di difficile congiuntura economica come quello attualmente attraversato dal paese;

quali provvedimenti si intenda attuare per migliorare i livelli di efficienza e funzionalità dei pubblici uffici che, come quello in questione, contribuiscono ad alimentare fondatamente il discredito e la sfiducia del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione.

(4-03603)

(24 giugno 1993)

RISPOSTA. - Com'è noto all'onorevole interrogante il programma comunitario, denominato «Lingua», è stato adottato dal Consiglio dei ministri della CEE il 28 luglio 1989 per promuovere la conoscenza delle lingue tra gli Stati membri e per far evolvere la capacità di comunicazione all'interno della Comunità europea.

Le azioni che investono le competenze di questo Ministero sono l'azione parte prima (borse per la formazione in servizio degli insegnanti di lingue e dei formatori) e l'azione quarta (borse per promuovere gli scambi dei giovani dell'istruzione secondaria, in particolare nel settore dell'istruzione tecnica e professionale).

Com'è altresì noto all'onorevole interrogante l'Agenzia nazionale italiana è responsabile dell'attuazione del programma in parola, per la

parte che riguarda il settore scolastico, e la Direzione generale degli scambi culturali di questo Ministero ha collaborato con le altre amministrazioni interessate ad organizzare una conferenza di lavoro svoltasi nel dicembre 1991.

Nel corso dell'anno scolastico 1991-92 sono pervenute per l'azione parte prima 914 domande per la partecipazione ad attività di formazione all'estero, mentre per l'azione quarta sono pervenute 75 domande per visite preparatorie e 130 domande di scambio.

Le visite concesse sono state 600 per l'azione prima, parte prima ; 70 per visite preparatorie e 80 per scambi all'interno dell'azione quarta.

Per l'anno scolastico 1992-93, con circolare ministeriale n. 301 del 30 ottobre 1992, sono state fornite tutte le indicazioni per beneficiare delle borse di studio destinate agli insegnanti di lingue straniere, delle borse di studio per le visite preparatorie e per la realizzazione degli scambi previsti dall'azione quarta.

Per quanto riguarda l'azione A1, parte prima, la succitata circolare ha stabilito che le domande per la concessione delle borse di studio, da fruire entro il 31 agosto 1993, dovevano pervenire alla competente Direzione entro il 15 gennaio 1993; le domande per la concessione di borse di studio da fruire successivamente nel 1993 dovevano pervenire entro il 31 marzo 1993.

La medesima circolare ha inoltre eccezionalmente considerato valide le domande già presentate ai sensi della precedente ordinanza ministeriale n. 254 del 1991.

Alla scadenza dei termini previsti sono pervenute a questo Ministero 3231 domande che testimoniano il grande successo che ha riscosso l'iniziativa da tutti coloro che operano all'interno della scuola.

Il numero delle domande pervenute ha imposto l'informatizzazione del programma «Lingua» e ciò ha comportato la digitazione dei 3231 moduli di domande, che risultano comprensivi di 32 campi chiusi e di 34 campi aperti.

Allo stato attuale sono state prese in esame e valutate le domande presentate entro il 15 gennaio 1993 (1786, cioè il 55,27 per cento) di cui per la scuola elementare 913 (51,11 per cento).

Per quest'ultimo settore, percorso da innovazioni nell'ambito dell'insegnamento della lingua straniera, sono state accolte 227 richieste (39 per cento su 582 autorizzate).

Le richieste della provincia di Milano sono state 37 e quelle relative alla provincia di Piacenza sono state 11; le autorizzazioni concesse sono state 3 per la provincia di Milano in quanto si è tenuto conto del numero di autorizzazioni concesse in precedenza (26) e 6 per la provincia di Piacenza.

Le novità inerenti l'insegnamento stesso della lingua straniera e la possibilità di effettuare un'esperienza di formazione in servizio all'estero progettata individualmente hanno prodotto nei docenti, in particolare quelli del settore elementare, i seguenti problemi:

 predisposizione corretta di un progetto adeguato ai propri bisogni di formazione;

 individuazione del periodo di formazione all'estero e delle istituzioni straniere di riferimento per i corsi di lingua;

corretta e veritiera dichiarazione del possesso dei requisiti per accedere ai fondi comunitari (anno di insegnamento della lingua straniera);

corretta compilazione dei moduli nelle sezioni inerenti gli aspetti amministrativi (coordinate bancarie per l'accreditamento dei fondi), indirizzo personale e dell'istituzione straniera.

Al fine di evitare l'esclusione della maggior parte dei docenti elementari richiedenti si è dovuto ricorrere alla contattazione telefonica delle direzioni didattiche per regolarizzare i progetti e verificare l'esattezza delle dichiarazioni. Tutto questo ha provocato, nella fase istruttoria, un allungamento dei tempi e un notevole aggravio di lavoro per il personale.

Peraltro a differenza degli altri Stati europei l'Agenzia nazionale si colloca all'interno di una Direzione generale del Ministero e quindi il personale utilizzato per l'attuazione del programma comunitario presta il proprio servizio anche per tutte le altre attività della Direzione che opera in settori di cooperazione europea e delle relazioni internazionali.

Si desidera, comunque, assicurare che sarà cura di questo Ministero rendere più rapide le operazioni di pertinenza della competente Direzione generale affinché gli inconvenienti lamentati non abbiano più a verificarsi.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(21 settembre 1993)
